

SCUOLA **95** TICINESE

periodico della sezione pedagogica

anno X (serie III)

Dicembre 1981

SOMMARIO

La riforma della scuola elementare — Proposte di «scuole alternative» — La riforma delle Scuole Medie Superiori — «Contatto gioventù» n. 3 (inserto) — La Commissione federale per la gioventù e le sue «Tesi sulle manifestazioni giovanili degli anni 80» — Censimento federale della popolazione 2 dicembre 1980 — Comunicati, informazioni e cronaca.

Solvejg Albeverio-Manzoni, Lugano - «L'unicorno» 1981, acquaforte, cm. 13 x 17,5

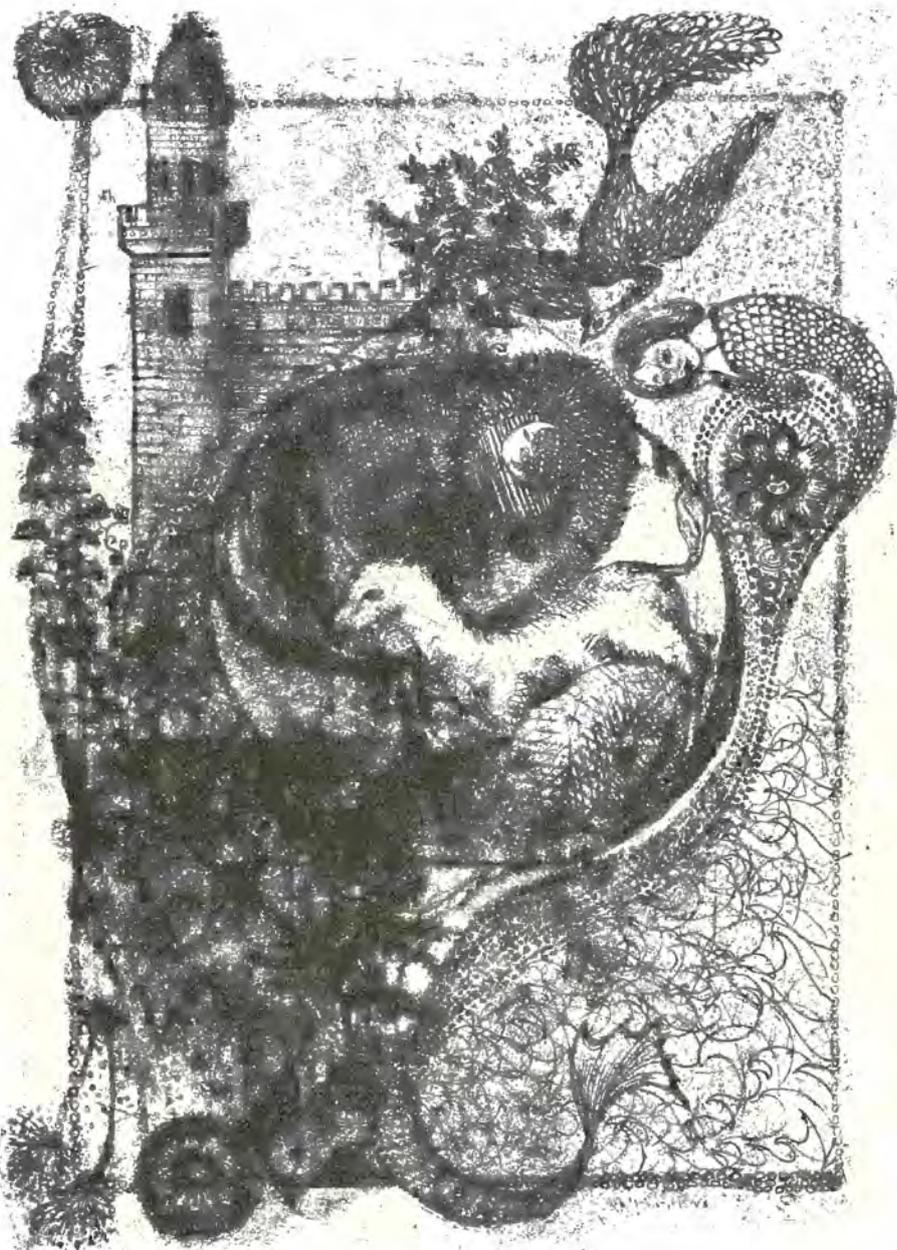
La riforma della scuola elementare

Ticinesi e Romandi: due strategie a confronto

Il rinnovamento dei programmi della scuola elementare sembra confermare i ritmi ventennali consegnati ormai alla storia delle nostre istituzioni scolastiche.

150 anni fa (28 maggio 1832) il Gran Consiglio ticinese rendeva pubblico il Regolamento generale delle scuole, sottoscritto per il Consiglio di Stato dal presidente Vincenzo d'Alberti e dall'allora Segretario di Stato Stefano Francini, nel quale trovava spazio un primo accenno ai programmi scolastici delle cosiddette Scuole minori e maggiori: una cinquantina di righe in tutto, nelle quali venivano concisamente descritti i campi del sapere e i principi di comportamento che avrebbero dovuto costantemente ispirare il maestro nella sua opera educativa.

Poi, verso la fine del secolo, apparivano programmi già più particolareggiati, quali quelli del 1894, compendiate in una quarantina di pagine, che vent'anni dopo venivano riveduti con la riforma legislativa scolastica del 1915. Seguivano, nel 1936, i Programmi per le scuole elementari e maggiori elaborati dal Collegio degli ispettori grazie anche alla collaborazione di Ernesto Pelloni, direttore didattico delle scuole elemen-



tari di Lugano, e recanti una premessa di Giuseppe Lombardo-Radice. Il testo è stato aggiornato nel 1959 in base all'ordinamento ciclico tuttora vigente. È di nuovo gli anni Ottanta si caratterizzano con un ulteriore ripensamento delle finalità e dei contenuti della scuola elementare; a differenza dei precedenti rinnovamenti l'azione di sensibilizzazione e l'invito alla compartecipazione vengono estesi all'intero corpo insegnante, a docenti delle scuole magistrali, a direttori didattici, a ispettori e a esperti delle varie discipline, in consonanza con lo stile più collegiale dei tempi nostri.

Non stupisca quindi il vedere riuniti a Lugano, il 17 novembre 1981, una ventina di operatori scolastici ticinesi aventi responsabilità di vario tipo in rapporto alla riforma dei programmi delle scuole elementari, e una decina di ricercatori romandi dell'IRDP*, appositamente intervenuti per uno scambio di opinioni su numerosi argomenti connessi con la riforma dei programmi nelle elementari.

L'argomento «programmi» o, più in generale, «l'innovazione scolastica», diventa così materia di studio e di riflessione al di là dei confini linguistici e regionali, stimolo per un confronto di impostazioni, di strategie, di contenuti che riflettono, inevitabilmente, tradizioni diverse.

I Romandi hanno dato avvio, circa una decina d'anni fa, a un lungo piano di riforme intercantionali confluite nel 1975 nella stesura di programmi comuni per le prime 4 classi, cui si aggiungevano, nel 1980, anche quelli per la V^a e la VI^a classe.

Un'esperienza unica e coraggiosa, condotta simultaneamente in 6 cantoni (il Giura non aveva ancora autonomia politica) e quindi significativa per tutte le indicazioni che da essa sono scaturite. L'impostazione ticinese, per molti aspetti diversa, non poteva che costituire un ottimo terreno d'incontro e di confronto. Ma quali convergenze e identità, quali piste diverse, quali preoccupazioni comuni hanno caratterizzato il lavoro nelle due regioni linguistiche considerate?

1. L'impostazione della riforma

La riforma ticinese prevede, come è noto, una progressiva applicazione, dapprima in 10 classi (anno 1981-82), poi in una cinquantina, circa 5 per cir-

condario (anno 82-83), per passare in seguito alla fase di generalizzazione (a partire dall'anno 1983-84).

Gli adattamenti ai programmi si faranno quindi man mano che l'esigenza sarà avvertita in rapporto alla pratica scolastica, secondo un processo di innovazione controllata. È un'idea che presuppone uno sguardo costante su tutte le discipline e un'agilità di intervento sicuramente facilitata dall'assoluta autonomia cantonale in materia di programmi. I cantoni romandi hanno invece impostato le riforme su altre basi. Il coordinamento intercantonale e la comprensibile necessità di avanzare con il più ampio consenso di realtà politiche spesso molto dissimili hanno suggerito una procedura più sistematica e, per un verso, più rassicurante: sulla base dei nuovi programmi (1975) si inserì dapprima l'applicazione progressiva in tutte le classi di materiali uniformi per la matematica, poi della seconda lingua e della lingua materna, mentre numerose commissioni sono tuttora al lavoro per la preparazione o la revisione di altri mezzi d'insegnamento, finora lasciati all'iniziativa dei singoli cantoni.

2. I mezzi d'insegnamento

Ogni riforma presuppone la creazione di mezzi d'insegnamento coerenti con gli obiettivi prefissati.

Nei cantoni romandi questa dipendenza tra programmi e materiali didattici è molto stretta e sentita.

Le inchieste svolte dall'IRDP hanno dimostrato che i docenti si riferiscono soprattutto ai materiali, a dimostrazione della tesi secondo cui metodologie e programmi non sono i principali vettori dell'innovazione scolastica.

Lecito, quindi, l'interrogativo su come sia recepita in Ticino una riforma che non trova riferimenti concreti, almeno da quanto è dato di vedere, su precisi materiali che traducano i contenuti e gli indirizzi stabiliti.

Emerge, a questo proposito, una diversità d'impostazione, anche se corretta parzialmente dagli intendimenti per il futuro.

Intanto, per i Ticinesi, una prima convinzione: gli obiettivi possono essere meglio realizzati attraverso mezzi non rigidi e standardizzati. L'ottica interdisciplinare che ispira i nostri nuovi programmi suggerisce prudenza nella creazione di materiali settoriali, specifici di questa o di quella disciplina, la cui utilizzazione può comportare il rischio

di una sclerosi dell'insegnamento in compartimenti tra loro scarsamente comunicanti.

Ma è altrettanto vero che, soprattutto in un clima di generale ripensamento dei contenuti scolastici, occorre fissare alcuni punti di riferimento che orientino verso una corretta interpretazione dei programmi e favoriscano una compartecipazione dei genitori all'azione educativa.

La riforma ticinese fa perno soprattutto, in questa sua prima fase, sulla documentazione per il docente; quindi, in sostanza, sulla sua formazione.

Ma è fuori di dubbio che, almeno per alcuni campi, soprattutto quelli dipendenti in misura minore da particolarità ambientali, s'impongono strumenti adeguati ad uso degli allievi.

Anche se, occorre segnalarlo, una esigenza in tal senso non sembra essere fortemente avvertita dagli insegnanti, forse più abituati a una maggiore autonomia professionale rispetto ai loro colleghi romandi, o forse semplicemente più insofferenti verso forme qualsiasi di stretto indirizzo comune.

3. L'introduzione simultanea dei nuovi programmi e la formazione degli insegnanti

La formula ticinese è interessante e audace, a parere dell'IRDP, poiché tutte le discipline sono introdotte simultaneamente. È una modalità che ha il vantaggio di evitare discordanze interdisciplinari, anche se può presentare qualche ostacolo, soprattutto in relazione alla formazione degli insegnanti. Nella Svizzera romanda i docenti applicano una nuova metodologia solo in alcuni settori dell'insegnamento, mentre in altri procedono secondo metodi tradizionali.

La riforma ticinese fa quindi perno innanzitutto su una trasformazione di stile d'insegnamento, di attitudini pedagogiche che dovrebbero situarsi al di sopra delle discipline e trovare riscontro in qualsiasi attività organizzata dall'insegnante. È un obiettivo ambizioso, senza dubbio, poiché concerne la *persona-insegnante* prima ancora che i contenuti dei programmi. Da qui la rinuncia all'assistenza di specialisti delle varie materie, che inevitabilmente finirebbero per spostare il peso dell'innovazione su nozioni, tecniche e risultati settoriali, piuttosto che su atteggiamenti e metodi unificanti.

La formazione dell'insegnante rimane tuttavia l'aspetto più problematico della riforma; sia perché sono ormai noti i limiti di formule classiche di aggiornamento, come la frequenza di corsi, sia perché il numero di possibili «formatori» è, nel nostro Cantone, assai esiguo. Occorre quindi assicurare una formazione «sul terreno», a contatto con la

(Continua sull'ultima pagina)

* Institut romand de recherches et de documentation pédagogiques, Neuchâtel

Solvejg Albeverio-Manzoni di cui in prima pagina pubblichiamo una recente opera, è nata nel 1939 ad Arogno. In un primo tempo disegnatrice tessile, dal 1969, anno in cui ha iniziato a frequentare la Kunstgewerbeschule di Zurigo, si è dedicata alla pittura. Sono seguiti viaggi di studio in Francia, Spagna, Italia e USA dove ha condotto ricerche sulla simbologia dei colori e sui movimenti artistici medioevali. Dal 1978 vive e lavora in Germania, a Bochum. Esposizioni personali e collettive in Italia, Svizzera, USA, Norvegia, Germania.

Proposte di «Scuole alternative»

Alla Commissione consultiva incaricata dal Consiglio di Stato di studiare l'istituzione di scuole della fascia post-obbligatoria alternative alle attuali furono assegnati i seguenti compiti:

- a) definizione degli obiettivi delle scuole di diploma (SD);
- b) precisazione circa il collocamento delle SD nell'ambito dell'ordinamento scolastico ticinese, con particolare riferimento alle scuole del settore medio superiore e della formazione professionale;
- c) allestimento di un elenco di scuole della fascia post-obbligatoria già esistenti nel cantone e che rispondono alle caratteristiche delle SD precisate al punto a);
- d) proposizione di modelli di SD specificando in particolare: obiettivi e struttura, griglia oraria; ammissione e titoli di studio rilasciati; riconoscimento del titolo nell'ambito federale e cantonale; eventuale sussidio federale; qualifiche richieste al corpo insegnante; permeabilità con le altre scuole della fascia post-obbligatoria; sbocchi.

La Commissione, presieduta dal dott. Sergio Caratti, ha dovuto operare in tempi ristretti (gennaio-ottobre 1981) e l'attività si è articolata in sedute plenarie e sedute del Gruppo di studio istituito in seno alla Commissione.

L'esigenza di studiare l'istituzione di scuole alternative alle attuali scuole medie superiori e scuole del settore professionale trova un proprio riferimento sia a livello federale sia a livello cantonale.

Nel primo caso occorre infatti tenere presente l'esito dei lavori della Commissione di studio della Conferenza svizzera dei direttori cantonali della pubblica educazione (cfr. Rapporto *Ecole du degré diplôme*, del 7 ot-

tobre 1977). Gli obiettivi assegnati alle scuole diploma sono quelli di:

- coprire in modo organizzato il periodo che intercorre fra il termine dell'obbligo scolastico e l'inizio di una formazione professionale spostata di qualche anno rispetto al quindicesimo anno di età;
- offrire una più approfondita preparazione scolastica per quei tirocinii che presentano marcate complessità e difficoltà o nel settore matematico o nel settore linguistico.

La scuola di diploma è quindi una scuola non professionale, ma di cultura generale o di completamento della formazione data dalla scuola dell'obbligo e che è operativamente vitale rispetto alla situazione specifica del singolo Cantone. In Svizzera le scuole diploma sono o di tipo propedeutico alle formazioni paramediche, o di preparazione alle professioni commerciali, o non hanno una connotazione precisa per quel che riguarda gli sbocchi.

Le proposte della Commissione di studio e i 6 modelli presentati nel documento del 1977 sono stati successivamente posti in consultazione. L'esito ha rivelato che i cantoni sono consenzienti con gli obiettivi assegnati alle scuole di diploma, mentre reputano che i modelli proposti sono eccessivi. In base a queste considerazioni un Gruppo ad hoc per le scuole di diploma ha ridotto a due i possibili modelli, differenziati a seconda della loro durata di due o tre anni (cfr. *Ecoles du degré diplôme* (ED), modèle proposé, luglio 1981).

A livello cantonale il problema posto dall'istituzione di scuole alternative trova un proprio riferimento nel contesto dei lavori della riforma delle scuole medie superiori e della Commissione consultiva per la disoccupazione magistrale. Come si ricorderà il Consiglio di Stato, con RG del 17 dicembre 1976, costituì una Commissione consultiva con il mandato di elaborare proposte per un disegno di legge sulla ristrutturazione delle scuole medie superiori e proposte per la creazione di nuove possibilità di studi nella fascia post-obbligatoria (Commissione «Tramèr»). In seguito il Consiglio di Stato, aderendo alla proposta della Commissione, limitò il mandato ad alcuni aspetti. Uno di questi, quello relativo all'istituzione di scuole alternative preprofessionali di cultura generale, non ha dato luogo a proposte concrete poiché la Commissione, preso atto dell'opposizione della Commissione cantonale per la formazione professionale, decise di non proseguire i lavori in questa direzione. Gli ulteriori sviluppi degli studi connessi con la ristrutturazione delle scuole medie superiori hanno costantemente riproposto però il problema delle scuole alternative. Infatti la



L'analista-programmatore

nuova definizione del curriculum liceale, di quello della Scuola cantonale di commercio e la ristrutturazione degli studi magistrali, limita, rispetto alla situazione attuale, le possibilità di scelta degli allievi che avranno terminato la scuola dell'obbligo. Da qui la necessità di ricercare nuove vie di formazione per evitare un'eccessiva scolarizzazione di grado medio superiore per allievi non necessariamente motivati per tali studi.

La Commissione «Scuole Alternative» dopo ampia discussione ha ritenuto di non presentare nuovi modelli di scuole alternative alle attuali della fascia post-obbligatoria, né di tipo «cultura generale» (poiché non presentano sufficienti garanzie di sbocchi per gli allievi) né di tipo commerciale (si ritiene che questo bisogno sia già soddisfatto dalle scuole commerciali esistenti nel Cantone).

L'unica proposta di scuola alternativa nel senso indicato dalla risoluzione del Consiglio di Stato è quella relativa alla Scuola propedeutica alle professioni sanitarie e sociali, già esistente nel Cantone. A tale scuola, il cui mantenimento è ancora giustificato, si è voluto dare una nuova impostazione in modo da assicurare migliori sbocchi agli studenti.

Preso atto di questa situazione la Commissione ha ritenuto di dover assegnare al termine di «scuola alternativa» il significato più ampio possibile, non riducendolo quindi unicamente ad alternativa tra curricula già esistenti della fascia post-obbligatoria. D'altra parte nel corso dell'approfondimento delle diverse proposte si è tenuto sempre presente il problema posto dal riconoscimento del titolo e dagli sbocchi dalle scuole prospettate.

Orbene, l'aver orientato gli studi prevalentemente nell'ambito delle scuole cosiddette del «terzo ciclo», cioè successive alle attuali della fascia post-obbligatoria (scuole a carattere professionale del settore medio superiore e scuole professionali a tempo pieno o parziale), sembra alla Commissione di ri-

L'infermiera pediatrica



spondere meglio alle preoccupazioni sopramenzionate.

L'alternativa consiste *dunque* nella possibilità di accedere, dopo il conseguimento del primo diploma o attestato federale di capacità, a scuole o corsi di perfezionamento in grado di rendere il giovane più competitivo sul mercato del lavoro e di consentire a coloro che hanno già ultimato la formazione professionale o gli studi secondari di poter accedere successivamente a scuole di grado superiore. In tal modo le scuole già esistenti della fascia post-obbligatoria assumono un'ulteriore connotazione: non sono unicamente scuole che preparano ad una professione, ma costituiscono pure il primo passo per poi accedere ad altre professioni. Ne deriva, di riflesso, un'accresciuta mobilità professionale, a tutto vantaggio di un inserimento nel mercato del lavoro.

La Commissione «Scuole Alternative», nello svolgimento del proprio mandato ha dovuto necessariamente tener presente l'attività promossa da altre Commissioni di studio incaricate di esaminare determinati progetti.

A dipendenza dei temi esaminati si è evitato di intraprendere dei «doppioni» limitandosi ad esprimere, laddove si riteneva opportuno, le proprie considerazioni specifiche. Nel caso particolare della Scuola d'arti e mestieri la Commissione, preoccupata del fatto che gli studi di questa problematica abbiano a ripetersi in modo regionalistico, sfuggendo pertanto ad un'analisi globale, invita la Commissione della formazione professionale a voler affrontare il problema in modo unitario e con sollecitudine, tenendo presenti:

- la reale possibilità di reperire giovani interessati a questo tipo di formazione;
- le concrete possibilità di garantire ai futuri allievi l'occupazione al termine della formazione;
- il grado di disponibilità offerto dalle ditte esistenti ai fini di un sostegno formativo (stages professionali);
- le prospettive di futuri insediamenti industriali e i tipi di formazione richiesti.

Le proposte della Commissione ampiamente illustrate nel rapporto del 2 ottobre 1981 concernono le seguenti scuole e si riassumono nei seguenti termini:

• **Scuola propedeutica alle professioni sanitarie e sociali**

La nuova impostazione assegnata a questa scuola, della durata di tre anni, consiste nell'istituzione di un biennio di base e di un anno conclusivo caratterizzato da opzioni pre-professionali che definiscono l'indirizzo sanitario, rispettivamente sociale. Sono pure precisate le norme che regolano il passaggio da questa scuola alle scuole sanitarie cantonali.

• **Scuole sanitarie**

Si propone l'introduzione di nuovi modelli per la scuola laborantine, la scuola aiuto medico e la scuola infermieri (cure generali e pediatria). Per le prime due scuole ciò permetterà di aumentare a breve termine il numero degli allievi, mentre per la scuola infermieri la priorità è data al miglioramento qualitativo della formazione.

Sono pure proposte modificazioni ai regolamenti vigenti delle scuole sanitarie.

• **Scuola di lingue**

La scuola di lingue si propone di perfezionare la padronanza linguistica e la formazione

DIPARTIMENTO DELLA PUBBLICA EDUCAZIONE - BELLINZONA

*Ai Partiti politici
Alle Associazioni magistrali,
padronali e sindacali
Ai Dipartimenti delle opere sociali
e dell'economia pubblica
Agli Uffici della Sezione pedagogica
e della Sezione
per la formazione professionale
Agli Organismi scolastici
della fascia postobbligatoria*

Sedi

Concerne:
consultazione relativa al rapporto «Proposte di scuole alternative»

Egregi signori,

L'opportunità di elaborare progetti di scuole alternative alle attuali scuole postobbligatorie trova una sua giustificazione, qui come in altri Cantoni confederati, nella crescente richiesta di scolarizzazione oltre l'età dell'obbligo.

Il desiderio di una maggiore e sempre più approfondita formazione culturale e professionale è dovuto, come si sa, alle grandi trasformazioni in atto nelle attività lavorative, segnatamente in quelle del terziario, ciò che provoca continue espansioni e diversificazioni delle possibilità di orientamento verso le carriere professionali e di studio.

Su piano federale occorre ricordare:

— *i lavori della Commissione di studio della Conferenza svizzera dei direttori cantonali della pubblica educazione (cfr. rapporto «Ecoles du degré diplôme» del 7 ottobre 1977, presentato in «Scuola ticinese» n. 63 dell'aprile 1978);*

— *i risultati della consultazione indetta e la successiva proposta redatta da un apposito Gruppo di lavoro (cfr. «Ecoles du degré diplôme (EDD) modèle proposé», luglio 1981).*

Nel nostro Cantone l'esigenza di studiare scuole alternative alla fascia postobbligatoria trova riscontro sia nel contesto dei lavori della riforma delle scuole medie superiori sia in quello della Commissione consultiva per la disoccupazione magistrale. Inoltre sollecitazioni in tal senso sono pure state espresse in atti parlamentari (mozione on. A. Moretti del 19.2.1979).

In data 18 luglio 1980 il Consiglio di Stato istituiva una Commissione consultiva (presidente, dott. Sergio Caratti) e un Gruppo di studio costituito in seno alla Commissione (presidente, prof. Diego Erba) incaricati di approfondire il problema della ricerca di scuole alternative alle attuali scuole postobbligatorie e, in particolare, di precisare gli obiettivi da assegnare a queste scuole, di definire il loro collocamento nell'ambito dell'ordinamento scolastico ticinese e di proporre alcuni modelli di scuole alternative.

Con decisione del 23 dicembre 1980 il Consiglio di Stato designava i membri della Commissione rappresentanti le seguenti componenti: Associazioni padronali, Associazioni sindacali, Associazioni magistrali e di categoria, Dipartimenti della pubblica educazione, dell'economia pubblica e delle opere sociali.

La Commissione, che ha tenuto 8 sedute plenarie e 10 di gruppo, in data 2 ottobre 1981 ha approvato, all'unanimità dei presenti, il rapporto «Proposte di scuole alternative» all'intenzione del Dipartimento della pubblica educazione.

Il Dipartimento, per incarico del Consiglio di Stato, mette ora in consultazione, presso le istanze direttamente interessate al problema, le conclusioni a cui è giunta la Commissione «Scuole alternative». Vi invitiamo pertanto a voler esaminare e discutere il contenuto del rapporto allegato e a inviare le vostre osservazioni all'Ufficio studi e ricerche, via Nizzola 11, 6501 Bellinzona, entro il 28 febbraio 1982.

Allo stesso recapito possono essere richieste (in numero limitato) altre copie del rapporto della Commissione.

Le vostre considerazioni permetteranno di disporre di ulteriori indicazioni utili per orientare le scelte del Dipartimento della pubblica educazione in merito ai vari aspetti trattati dalla Commissione.

Vi ringraziamo per la cortese collaborazione e vi preghiamo di gradire, egregi signori, i migliori saluti.

PER IL DIPARTIMENTO DELLA PUBBLICA EDUCAZIONE

Il Consigliere di Stato:
prof. Carlo Speziali

Il Segretario:
dott. Armando Giaccardi

Bellinzona, 17 dicembre 1981

Consultazione: chiusura differita al 31 marzo 1982.

Viste le richieste avanzate da alcuni Enti il Dipartimento ha differito al 31 marzo 1982 il termine per l'invio delle osservazioni.

linguistica di persone che hanno concluso una scuola post-obbligatoria. In particolare essa si prefigge di consentire ai giovani di inserirsi in attività professionali dove la conoscenza linguistica è particolarmente richiesta (settore commerciale, turistico, ecc. settore industriale) e costituisce un requisito più che necessario.

Essa ha una durata complessiva di 12 mesi. Durante questo periodo di formazione gli allievi seguono la scuola in Ticino (settembre-maggio) e uno stage all'estero (giugno-agosto), diretto e vigilato dalla scuola.

• **Corsi preparatori alle scuole d'ingegneria (STS) e alle scuole tecniche (ST) (corsi pretecnicum)**

Lo scopo dei corsi è quello di dare ad apprendisti e ad operai qualificati una preparazione che permetta loro di affrontare, con buone probabilità di riuscita, gli esami di ammissione alle scuole d'ingegneria e alle scuole tecniche.

Accanto alla formula attuale per gli apprendisti (corso triennale organizzato nel periodo della formazione), la Commissione prospetta, per gli operai qualificati, due formule: corso annuale a tempo parziale e corso trimestrale a tempo pieno.

• **Corso di formazione nel campo dell'elaborazione dei dati**

La Commissione valuta positivamente la possibilità di istituire nel Cantone corsi nel campo dell'elaborazione dei dati. Essa invita pertanto il Consiglio di Stato ad esaminare con la dovuta attenzione e con sollecitudine una proposta in tal senso presentata dall'Associazione ticinese elaborazione dati (ATED) e ad appoggiare, secondo modalità da definire, una simile iniziativa.

• **Istituzione di scuole di preparazione alla maturità alternative alle scuole secondarie liceali («licei serali»)**

La Commissione ritiene che la proposta di istituire scuole di preparazione alla maturità in alternativa alle scuole secondarie liceali deve essere ulteriormente approfondita e, se del caso, introdotta in forma sperimentale in una/due sedi liceali del Cantone.

Inoltre potrebbe essere valutata la possibilità di raggiungere gli obiettivi sopramenzionati, senza perciò creare nuove scuole, facilitando la preparazione agli esami federali di maturità mediante l'organizzazione di corsi per corrispondenza e di corsi ed esercitazioni di laboratorio presso le esistenti sedi liceali.

• **Scuola cantonale dei tecnici dell'abbigliamento**

Considerato che questa scuola dovrebbe poter reclutare ogni anno poco più di 20 nuovi allievi, in modo da coprire l'attuale fabbisogno di tecnici dell'abbigliamento, la Commissione prospetta una più accentuata informazione dei quindicenni (restii ad interessarsi delle professioni dell'industria dell'abbigliamento) e una differenziazione del corso triennale della scuola, introducendo dopo un biennio comune la possibilità (per 5 allievi su 20) di specializzarsi nel disegno dei modelli (diploma di «tecnico modellista»).

• **Istituzione di Scuole d'arti e mestieri**

La Commissione è favorevole all'istituzione e invita pertanto ad un esame urgente il Gruppo di lavoro istituito in seno alla Commissione cantonale per la formazione professionale.

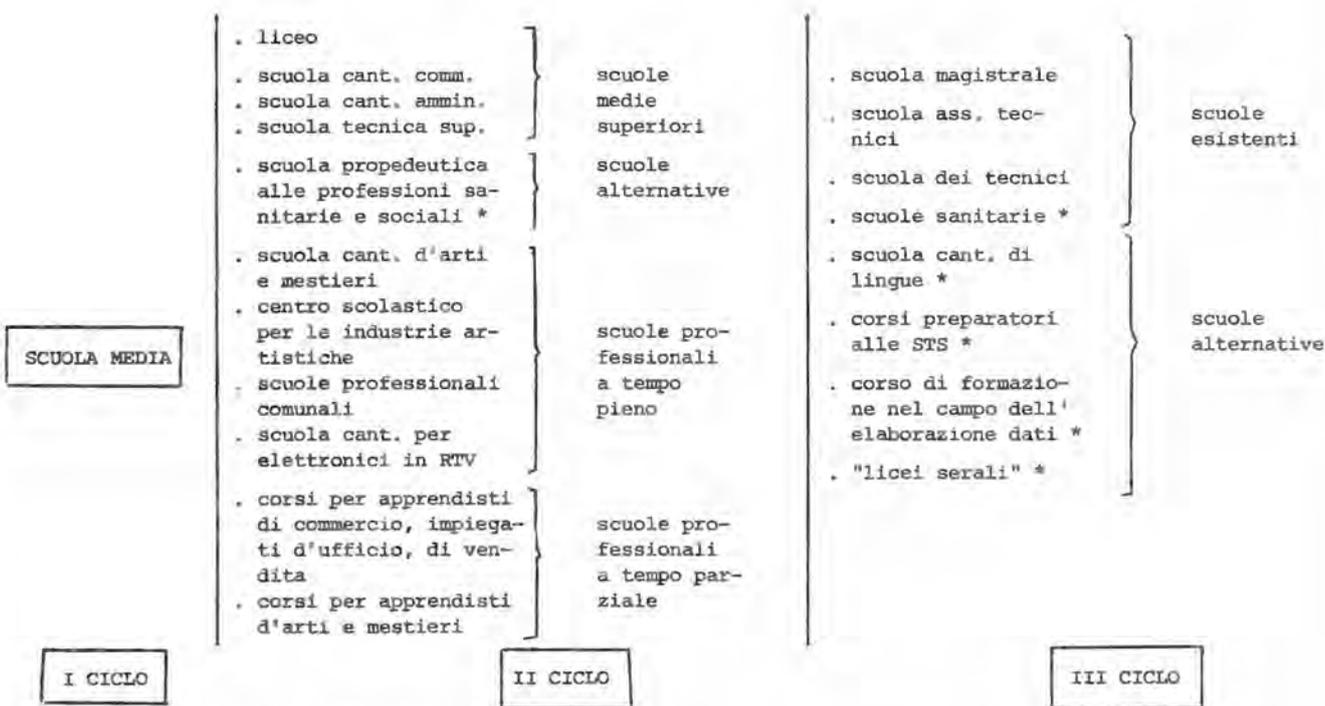


L'assistente sociale

In conclusione la Commissione prospetta, per gli allievi che hanno terminato la scuola dell'obbligo, le vie di formazione elencate nella tabella sotto riprodotta.

Per ulteriori informazioni si rinvia al rapporto commissionale che può essere richiesto all'Ufficio studi e ricerche, via Nizzola 11, 6501 Bellinzona (tel. 092/24 34 91).

ORDINAMENTO SCOLASTICO CANTONALE: situazione e prospettive



* proposte illustrate nel rapporto della Commissione

La Riforma delle Scuole Medie Superiori

Cronistoria

Gli studi per la riforma delle Scuole Medie Superiori (SMS) sono iniziati nel 1971 sulla spinta del primo progetto di messaggio per l'istituzione della scuola media, pubblicato nel 1970.

I documenti più importanti elaborati nella fase dei lavori preparatori sono il «Rapporto preliminare su una possibile riforma delle Scuole Medie Superiori», pubblicato, in data 14 aprile 1974, dal gruppo di studio presieduto dal dott. Elio Ghirlanda, e il rapporto sulla ristrutturazione delle SMS della commissione consultiva presieduta dal dott. Odilo Tramèr, consegnato al Consiglio di Stato il 30 settembre 1978.

Per la realizzazione della riforma, sulla base dei principi generali enunciati in quest'ultimo rapporto, il CdS ha istituito i seguenti gruppi di lavoro: il gruppo operativo, a cui è stata affidata la gestione della riforma; i gruppi curriculari (liceale, magistrale, commerciale), incaricati di studiare i problemi strutturali dei rispettivi curricula; i gruppi disciplinari, con il compito di elaborare un progetto di programma curricolare per le singole discipline delle SMS, privilegiando un primo biennio con tronco comune di materie e che tenga conto delle norme federali vigenti.

Il gruppo operativo è composto dai signori Enrico Simona, presidente, Diego Erba, Dino Jauch, Fernando Lepori, Giuseppe Rossetti, Franco Zambelloni, Giovanni Zamboni.

Risulta dunque necessario pensare non ad una semplice trasposizione della V ginnasio nell'ordine scolastico successivo, ma ad una sua integrazione organica nel curriculum delle specifiche SMS.

Ciò implica, d'altro canto, che l'intero curriculum delle SMS vada ripensato globalmente: non si tratta infatti solamente di distribuire i contenuti dei programmi su una diversa durata, ma di trovare le condizioni pedagogiche e didattiche che garantiscano l'effettivo innesto delle SMS sulla scuola media e la sostanziale continuità del processo di formazione dall'uno all'altro ordine di scuole.

Tutte queste ragioni rendono dunque insostenibile l'ipotesi di una semplice revisione strutturale e indicano nella riforma globale del settore medio-superiore l'unica via praticabile per far corrispondere le SMS alle aspettative intrinseche alla riforma della scuola media.

Numerosi fattori d'ordine sociale, culturale e pedagogico inoltre sollecitano una revisione dei curricula, dei programmi, dei metodi didattici allo scopo di renderli più aggiornati e più conformi alle esigenze poste dalla società contemporanea e più corrispondenti alle finalità specifiche degli istituti medio-superiori.

Le modifiche di ordine strutturale, come detto, non sono radicali: il liceo diventa quadriennale e si articola in due bienni che si inseriscono in un disegno formativo uni-

Il Consiglio di Stato ha approvato il 20 ottobre 1981, il Messaggio concernente la Legge sulle scuole medie superiori. Il nuovo ordinamento legislativo proposto all'esame e al voto del Gran Consiglio non comporta una modifica radicale di quello vigente, le cui strutture generali rimangono quelle collaudate dalla tradizione e dall'esperienza, strutture che sono d'altra parte assai strettamente vincolate alle norme o alle esigenze del sistema formativo svizzero, almeno per quanto riguarda il liceo, la scuola di commercio e la scuola tecnica superiore.

Esso risponde quindi essenzialmente a due necessità:

— quella di adeguare tempestivamente le strutture e le basi giuridiche di un settore formativo successivo alla scuola dell'obbligo, allo scopo di completare il riassetto dell'ordinamento scolastico avviato con la riforma della scuola media, decisa dal Gran Consiglio con la Legge sulla scuola media del 21 ottobre 1974 e in fase ormai di completa attuazione;

— quella di dare un assetto legislativo chiaro e funzionale al settore delle scuole medie superiori, in modo da collocare le soluzioni innovatrici entro un disegno globale coerente e tale da dare una ineccepibile base giuridica alla riforma dei curricula e dei programmi prospettata e illustrata nel messaggio che accompagna il disegno di legge.

È evidente che la riforma del settore medio ha implicato, sin dal momento della sua definizione giuridica, anche la riforma del settore medio-superiore.

È altrettanto evidente che il problema determinato dalla scomparsa della V classe ginnasiale non può essere risolto semplicemente annettendo tale classe al curriculum medio-superiore.

Bellinzona, sede del liceo classico-letterario-scientifico e del liceo economico-sociale.

Il Consiglio di direzione del liceo classico-letterario-scientifico al lavoro: il prof. Vincenzo Nembrini, direttore; il prof. Luca Mordasini e il prof. Luigi Zanolli, collaboratori di direzione.

(Foto Mario Bemasconi, Bellinzona)



tario; la scuola di commercio diventa quadriennale, mentre la struttura sesennale della scuola tecnica superiore non subisce modifiche sostanziali.

Tuttavia, a proposito della formazione dei maestri, il disegno di legge propone una soluzione nuova, giustificata dall'esigenza di meglio qualificare professionalmente i maestri di scuola elementare, delle case dei bambini e le maestre di economia domestica e attività tessili. Nel Messaggio sono diffusamente illustrate le ragioni che inducono il Consiglio di Stato a sostenere la soluzione cosiddetta postliceale: una soluzione innovativa e impegnativa, ma chiara e precisa. I nuovi curricula del liceo e della scuola cantonale di commercio sono definiti in base ad alcuni principi generali della riforma delle SMS.

Un primo obiettivo generale della riforma, sul piano istituzionale, è quello di definire l'unità delle SMS nel senso di accentuare i momenti comuni della formazione onde favorire una certa permeabilità tra le varie scuole e tra i diversi tipi di curricula almeno nel primo biennio del liceo e della scuola di commercio.

La distinzione in due cicli biennali dei curricula liceali e di quello commerciale offre la possibilità di definire due diversi modi di organizzare il lavoro scolastico: il primo, più attento ai problemi didattici posti dal passaggio da una scuola con classi eterogenee, la scuola media, a una scuola che ha già comportato alcune scelte e che pone nuove e diverse esigenze di lavoro, dovrebbe mirare ad assicurare un comune patrimonio di esperienze intellettuali; il secondo ciclo, più orientato a valorizzare il lavoro personale, dovrebbe favorire, sottolineando la specificità dei singoli curricula, originali approfondimenti (nel caso del liceo) o relative specializzazioni (nel caso della scuola di commercio), offrendo concrete possibilità di scelte e opzioni, tutte egualmente qualificanti.

Nel secondo biennio è data ad ogni studente la possibilità di costruirsi, entro certi limiti, un curriculum personale con una sua coerente logica ed una sua legittima motivazione.

Resta ovviamente importante l'esigenza di superare un certo tipo di settorializzazione del sapere attraverso un dibattito continuo veramente interdisciplinare: un tale obiettivo andrà raggiunto attraverso la coerenza dei programmi delle diverse discipline assai più che attraverso modifiche strutturali.

Per garantire il carattere unitario della formazione liceale, presupposto del progetto di liceo quadriennale, conformemente alla tendenza in atto in quasi tutti i Cantoni svizzeri, in ogni istituto liceale verranno organizzati, salvo deroga del Consiglio di Stato, tutti i tipi di maturità; si offrono in tal modo ai giovani le medesime possibilità di scelta, evitando limitazioni dovute a ragioni geografiche.

Con la regionalizzazione dei licei e la generalizzazione dei tipi di maturità si raggiungono due importanti obiettivi della politica scolastica dell'ultimo decennio nel senso di una sempre crescente democratizzazione degli studi.

La riforma della SMS fornisce opportunamente anche l'occasione per la revisione e l'aggiornamento dei programmi, i cui contenuti variano periodicamente rivisti conseguentemente alla rapida evoluzione culturale del nostro tempo. È fondamentale inte-

resse del Paese che i curricula scolastici siano sempre adeguati alle esigenze di una società in evoluzione: nei nuovi programmi della SMS si è voluto pertanto procedere a una verifica degli obiettivi di ciascuna scuola e delle diverse discipline, per consentire una selezione dei contenuti che sia funzionale al conseguimento degli obiettivi stessi. Occorre inoltre considerare che la vertiginosa crescita del sapere sollecita oggi una revisione dei metodi didattici. L'insegnamento nelle SMS dovrà sempre più tendere alla responsabilizzazione degli allievi e allo sviluppo della loro capacità di studio autonomo.

Le modifiche organizzative previste dalla riforma sono appunto finalizzate a questi scopi: la riduzione dell'onere orario settimanale, — riduzione compatibile con le esigenze dell'Ordinanza federale di maturità e con la necessità di salvaguardare il livello di preparazione richiesto dagli studi universitari — alleggerendo l'attuale impegno di frequenza scolastica, restituisce agli studenti maggior spazio per lo studio e la riflessione personali.

La riforma del settore medio superiore entrerà in vigore con il prossimo settembre; nei prossimi anni occorrerà, attraverso le opportune verifiche, commisuraria criticamente alle finalità perseguite per individuare e correggere eventuali sproporzioni tra gli obiettivi prefissati, quelli raggiunti e i mezzi impiegati.

Il liceo

Il nuovo liceo avrà durata quadriennale e sarà distinto come attualmente nei cinque tipi prescritti dall'Ordinanza federale per il riconoscimento degli attestati di maturità (ORM): tipo A (*classico*, con greco, latino ed una lingua moderna), tipo B (*letterario*, con latino e due lingue moderne), tipo C (*scientifico*, con uno studio particolarmente approfondito della matematica e delle scienze sperimentali, e con due lingue moderne), tipo D (*linguistico*, con tre lingue moderne), tipo E (*economico-sociale*, con scienze economiche e due lingue moderne). A parte questa caratterizzazione per tipi di maturità, la distribuzione delle materie e delle ore nel piano orario del nuovo liceo è stata definita sulla base dei principi generali della riforma e tenendo conto in particolare del secondo ciclo di scuola media, dal momento che le norme dell'ORM si applicano ai sei anni che precedono il conseguimento della maturità. Il largo ventaglio dei curricula previsti all'interno dei cinque tipi offre all'allievo la possibilità di continuare le scelte operate nella scuola media o, eventualmente, anche di modificarle.

Inoltre il ciclo quadriennale si suddivide in due bienni diversamente caratterizzati: le ore obbligatorie sono più numerose nel primo biennio, in cui appare prioritaria la necessità di consolidare le basi culturali acquisite nella scuola media, e meno numerose nel secondo, in cui è opportuno lasciare spazio allo studio ed alla ricerca personali degli studenti; le materie obbligatorie sono più numerose nel primo biennio, al quale sono state anticipate quelle discipline il cui studio, secondo l'ORM, può terminare prima dell'ultimo anno; i cinque tipi sono poco caratterizzati nel primo biennio, in cui è molto largo il tronco delle materie comuni

anche per facilitare — soprattutto alla fine del primo anno — il cambiamento di curriculum, e più fortemente caratterizzati nel secondo, in cui lo studente è più facilmente in grado di precisare le proprie scelte in base agli interessi ed alle attitudini; nel primo biennio sono presenti poche opzioni, che invece nel secondo sono offerte in maggior numero, lo studente sceglie fra l'altro una materia opzionale in un gruppo di cinque o sei discipline e sceglie pure la materia in cui svolgere il seminario obbligatorio per tutti nell'anno conclusivo del quadriennio; le lezioni supplementari, istituite per gli allievi che incontrano particolari difficoltà, hanno una dotazione oraria maggiore nel primo biennio; i corsi facoltativi — che si affiancano alle materie obbligatorie ed alle materie opzionali come ulteriore possibilità di studio — mancano nel primo biennio e sono invece istituite nel secondo.

Le discipline comuni a tutti i tipi nel primo biennio sono: italiano, tedesco, francese, storia, geografia, matematica, fisica, chimica, biologia, disegno o musica, educazione fisica. Quelle del secondo biennio sono: italiano, tedesco o francese, storia, matematica, fisica o chimica (ma entrambe le materie devono essere seguite da tutti il terzo anno), educazione fisica. Come si vede, il francese — che attualmente è in alternativa con l'inglese — dovrà essere seguito in tutti i tipi nel primo biennio; l'inglese, sempre obbligatorio per il tipo D, potrà tuttavia ancora essere seguito, accanto alle due lingue nazionali, dagli studenti dei tipi B, C, E; nel secondo biennio sarà obbligatorio per tutti (con l'eccezione del tipo A) il tedesco, come prima o come seconda lingua straniera. È istituito, infine, anche un curriculum letterario che dà la possibilità di iniziare lo studio del latino nel primo anno di liceo.

La scuola cantonale di commercio

Con le scuole commerciali esistenti nel Ticino la scuola cantonale di commercio (SCC) ha in comune il fatto di sottostare alla Legge federale sulla formazione professionale e alle disposizioni dell'Ufficio federale dell'industria, delle arti e mestieri e del lavoro (UFIAML), ma se ne distingue perché:

- ha un curriculum lungo di formazione (4 anni);
- fa parte delle scuole medie superiori;
- rilascia un diploma di impiegato qualificato, riconosciuto dalla Confederazione, ma che è anche attestato di maturità commerciale cantonale.

Scopo della SCC è di offrire ai giovani quindicenni la possibilità di frequentare una scuola medio-superiore quadriennale a ciclo compiuto di studi che assicuri una formazione commerciale qualificata permettendo nel contempo l'accesso ad alcune facoltà universitarie. La SCC si prefigge lo scopo di inserire i giovani nel mondo dell'economia e di avviarli a carriere dirigenziali, permettendo loro di completare la formazione in scuole o corsi superiori di indirizzo professionale.

Il piano degli studi della SCC, in quanto scuola medio-superiore, è strutturato secondo i criteri elaborati per le altre scuole cantonali dello stesso grado, nell'ambito più generale della riforma delle scuole medie superiori. La necessità di inserire in un

curricolo commerciale la componente economico-sociale e professionale obbliga tuttavia a introdurre variazioni specifiche già rispetto alla griglia oraria del secondo anno liceale.

Anche in conformità alle raccomandazioni espresse dall'UFIAML, ma soprattutto perché ciò risponde a un'esigenza sentita da una scuola che vuole immettere giovani sul mercato del lavoro, il piano di studio della SCC prevede negli ultimi due anni corsi speciali e opzioni, allo scopo di personalizzare il curriculum di ogni allievo e di offrirgli la possibilità di una formazione specifica.

Malgrado le lievi differenze tra il curriculum della SCC nel primo biennio e quelli liceali, il passaggio dalla SCC a un curriculum liceale e viceversa è possibile dopo il primo anno con un esame di ammissione in una sola materia.

Alla SCC è annessa la scuola cantonale di amministrazione, della durata di due anni con un programma vincolato dalle direttive federali. Scopo primario di questa sezione della SCC è la preparazione dei giovani alle carriere presso le amministrazioni federali. Le condizioni di ammissione alla scuola cantonale di commercio e alla scuola di amministrazione sono uguali a quelle per i licei.

La scuola magistrale postliceale

Due sono i tipi di curriculum di formazione magistrale esistenti in Svizzera: quello «seminariale» e quello postliceale.

Il «Rapporto della Commissione nazionale per la formazione del maestro di domani» (Lehrerbildung von morgen, 1975), che è lo studio più completo sui possibili indirizzi di una riforma degli studi magistrali, accetta entrambi i tipi di curriculum (sollecita però una durata complessiva degli studi di 15 anni, di cui almeno due dedicati alla formazione professionale) lasciando ai cantoni la valutazione dell'opportunità dell'una o dell'altra scelta.

La soluzione postliceale sembra affermarsi come la tendenza prevalente:

— nella Confederazione: modello adottato dai cantoni Ginevra, Neuchâtel, Vaud, Basilea, Zurigo (Berna e Argovia ammettono entrambi i modelli; nel Giura il progetto è in consultazione);

— in parecchi stati europei: (ad esempio Austria, Svezia, Danimarca, Germania, Francia).

Il modello postliceale, proposto dal Disegno di Legge, prevede l'inizio del curriculum magistrale dopo la conclusione degli studi liceali.

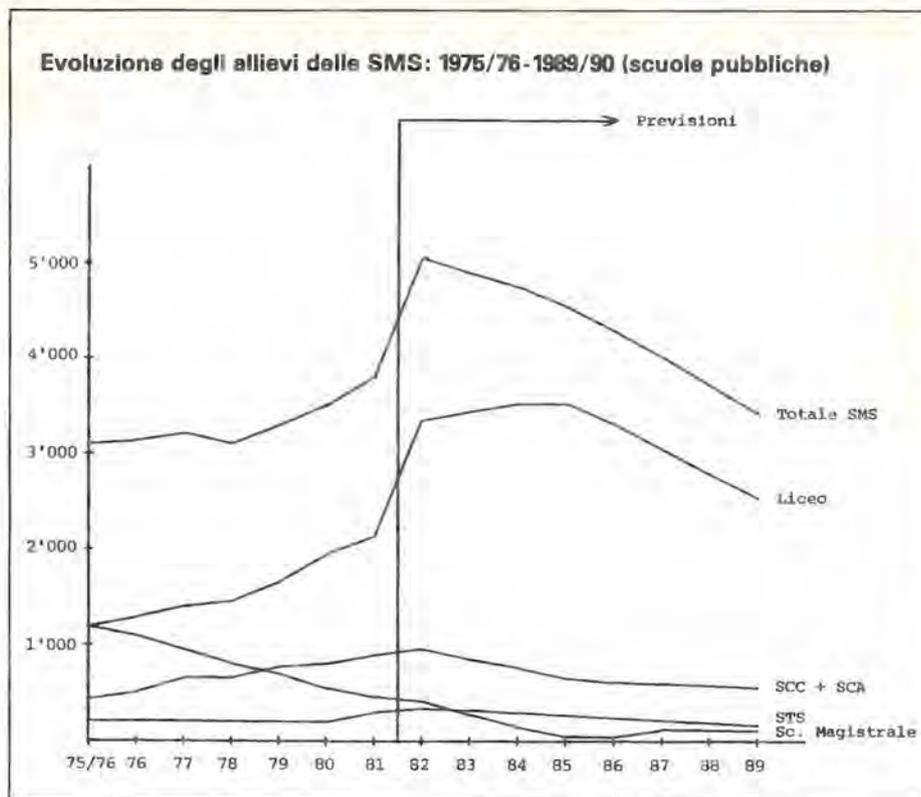
La scuola magistrale comprende tre sezioni:

- sezione A per la formazione dei maestri di scuola elementare;
 - sezione B per la formazione dei maestri delle case dei bambini;
 - sezione C per la formazione delle maestre di economia domestica e attività tessili.
- La durata della formazione, per ciascuna delle sezioni suddette sarà di due anni.

Le ragioni della scelta del modello postliceale possono essere così riassunte:

a) dal profilo pedagogico:

— rinvio della scelta professionale al 19° anno di età. Ciò dovrebbe garantire maggior maturità e consapevolezza in coloro



che si avviano alla professione di maestro;

— il titolo d'ammissione (maturità) garantisce l'acquisizione di una buona cultura generale di base; sarà perciò possibile destinare alla formazione professionale il biennio magistrale senza sacrificare la formazione generale;

— il possesso di un titolo di maturità federale permette una pluralità di soluzioni (maggiore libertà nella scelta della professione e garanzia di un'effettiva motivazione alla professione) specialmente nel caso in cui lo studente si accorgesse d'aver sbagliato orientamento o risultasse carente sul piano attitudinale.

b) dal profilo socio-economico (occupazionale e finanziario):

— le condizioni di ammissione dovrebbero ridurre considerevolmente il numero delle iscrizioni alla Magistrale: ciò consentirebbe di contenere il fenomeno della disoccupazione magistrale;

— un'ulteriore riduzione del contingente di disoccupazione può derivare dal fatto che per un anno (Sez. A - C) e per due anni (Sez. B) non vi sarebbero nuovi maestri diplomati;

— la magistrale postliceale, in considerazione della prevedibile riduzione degli effettivi, sarà unica nel Cantone, permettendo di concentrare personale docente qualificato e infrastrutture didattiche, con il conseguente contenimento dei costi di gestione.

Le ragioni a sostegno dell'equiparazione dei curricula delle tre sezioni sono le seguenti:

— è impensabile che la formazione professionale duri meno di due anni, in qualsiasi delle tre sezioni previste;

— tutti gli studi recenti convergono che il settore prescolastico costituisce un momento educativo particolarmente importante per lo sviluppo, e tale da richiedere competenze certamente non inferiori a quelle

dei maestri del settore elementare. Ai maestri delle case dei bambini necessita dunque una formazione proporzionale alla responsabilità e alla complessità del compito loro affidato;

— per le allieve della Sez. C, infine, si prevede che il titolo rilasciato dalla Magistrale venga riconosciuto per il successivo conseguimento del «certificato di abilitazione» all'insegnamento nella scuola media. In considerazione della possibilità d'inserimento nel settore medio risulta dunque indispensabile una durata di formazione complessiva non inferiore ai 15 anni di scolarità.

La scuola tecnica superiore

La scuola tecnica superiore (STS), detta anche scuola d'ingegneria, ha lo scopo di formare tanto nel campo culturale quanto in quello professionale ingegneri civili e architetti.

La nuova legge non modifica sostanzialmente il carattere della scuola tecnica superiore. Tuttavia essa ordina le attuali norme in modo meglio rispondente alle recenti disposizioni della legislazione federale in materia di formazione professionale.

Inoltre essa chiarisce la distinzione tra un ciclo propedeutico di tre anni e la vera e propria scuola di ingegneria, pure di tre anni, suddivisa in due sezioni: quella di ingegneria civile e quella di architettura.

Il curriculum della STS è così strutturato:

a) Curriculum del ciclo propedeutico.

Nel primo anno l'insegnamento si svolge a tempo pieno; il programma della materia si conforma per quanto possibile a quello del primo anno del liceo quadriennale allo scopo di favorire una certa permeabilità.

I due anni seguenti sono organizzati nella forma del tirocinio di disegnatore del genio civile o edile: lo studente può acquisire così l'esperienza che solo il mondo del lavoro può dare.

b) **Curricolo della scuola d'ingegneria.**
L'insegnamento nel triennio è organizzato a tempo pieno. Le due sezioni (ingegneria civile e architettura) si differenziano in base alle diverse materie caratterizzanti. Per l'ingegneria civile esse sono: la statica, la resistenza dei materiali, la meccanica delle terre e l'idraulica. Per la sezione architettura sono: progettazione teorica e pratica, costruzione e tecnologia, impianti.

Al termine degli studi viene rilasciato allo studente che ha superato l'esame finale un diploma di ingegnere civile STS o di architetto STS in conformità alla legislazione federale in materia di formazione professionale.

Alla STS è annessa la scuola per assistenti tecnici che forma il personale preposto alla conduzione di un cantiere edile o del genio civile.

Disposizioni transitorie

Il nuovo ordinamento si applica soltanto in parte con l'entrata in vigore della nuova legge dal momento che i cicli di studi iniziati prima di quella data dovranno poter essere portati a termine sulla base delle norme attualmente in vigore.

A partire dall'anno scolastico 1982/83:
— soppressione della V ginnasio (cfr. DE del Consiglio di Stato del 10.2.81);
— istituzione di una licenza in IV ginnasio

fino alla sostituzione del ginnasio con la scuola media;

— il liceo e la scuola di commercio manterranno sino al compimento del ciclo sia la nuova struttura sia l'attuale.

a) Liceo

Nel 1982/83 frequenteranno:

— il liceo attuale (triennale) gli allievi in possesso della licenza di V ginnasio e quelli promossi dall'«anno-ponte»;
— il liceo quadriennale gli allievi licenziati dalla IV media, i licenziati dalla IV ginnasio, i ripetenti di V ginnasio.

A partire dall'anno scolastico 1985/86 esisterà unicamente il liceo quadriennale.

b) Scuola di commercio

Nel 1982/83 frequenteranno:

— la commercio quadriennale (nuova struttura) gli allievi licenziati dalla IV media e quelli licenziati dalla IV ginnasio;
— l'attuale curriculum della commercio gli allievi che l'hanno iniziato nel 1981/82;

— dal 1982/83 fino al 1984/85 viene istituito un corso preparatorio alla commercio della durata di 1 anno (corrispondente alla prima classe dell'attuale SCC - 9° anno di scolarità) per gli allievi provenienti dalla scuola maggiore.

L'attuale struttura della commercio rimarrà in funzione fino al termine dell'anno scolastico 1985/86.

A partire dall'anno scolastico 1986/87 la nuova struttura della scuola di commercio sostituirà completamente l'attuale.

c) Scuola magistrale

Nel 1982/83 frequenteranno:

— la prima classe della struttura attuale (Sez. A, B e C) gli allievi in possesso della licenza di V ginnasio e quelli promossi dall'«anno ponte»;

— il liceo quadriennale gli altri allievi (promossi da IV media o con la licenza di IV ginnasio) che intendono seguire studi magistrali.

Gli ultimi cicli di formazione, in base all'attuale ordinamento, si concluderanno:

— per le sezioni A e C, al termine dell'anno scolastico 1985/86;

— per la sezione B, al termine dell'anno scolastico 1984/85.

L'inizio della nuova magistrale postliceale dovrà essere stabilito dal Consiglio di Stato (cfr. art. 55; Disegno di Legge).

L'ipotesi descritta nel messaggio è la seguente:

se la nuova magistrale postliceale biennale inizia nel 1986/87:

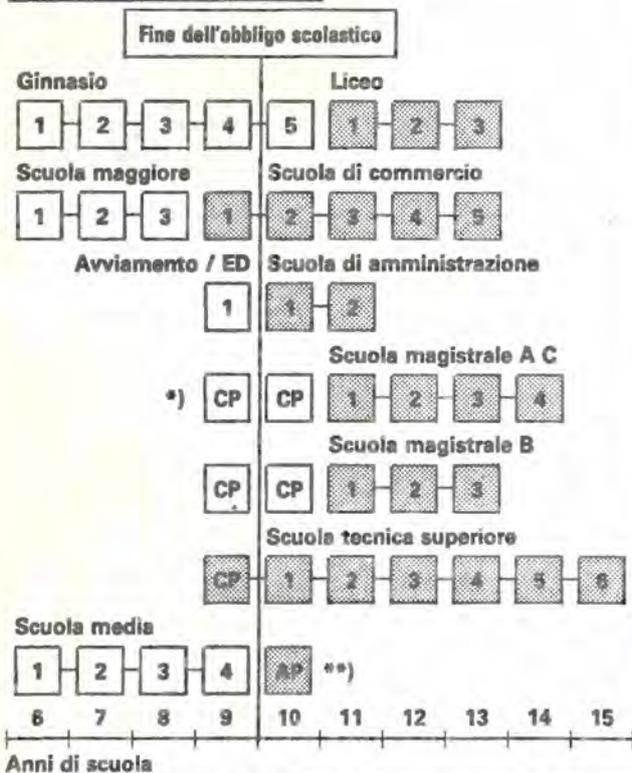
— al termine degli anni scolastici 1985/86 e 86/87 non sarà rilasciato alcun diploma della Sezione B (a causa dell'aumento di 2 anni della durata degli studi di questo curriculum);

— al termine dell'anno scolastico 1986/87 non sarà rilasciato alcun diploma delle sezioni A e C (aumento di 1 anno della durata degli studi di questi due curricoli).

d) Scuola tecnica superiore

Nei tre anni scolastici 1982/83, 83/84, 84/85, viene istituito un corso preparatorio alla STS per gli allievi in possesso della licenza di scuola maggiore o della promozione dalla terza classe ginnasiale.

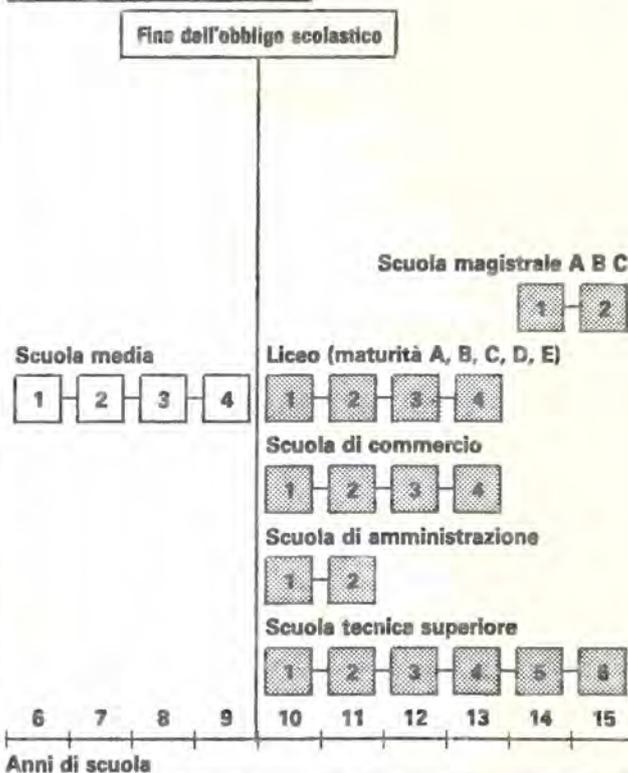
Ordinamento attuale



□ Scuole del settore medio

*) Corsi preparatori alla magistrale già aboliti

Ordinamento futuro



■ Scuole del settore medio superiore

**) Anno-ponte per il liceo solo transitorio

Disegno di Legge sulle Scuole Medie Superiori

IL GRAN CONSIGLIO della Repubblica e Cantone del Ticino

visto il messaggio 20 ottobre 1981 no. 2567 del Consiglio di Stato

decreta:

TITOLO I

Disposizioni generali

CAPITOLO I

Ordinamento e direzione sul piano cantonale

Art. 1 Le scuole medie superiori del Cantone sono il liceo, la scuola cantonale di commercio, la scuola magistrale, la scuola tecnica superiore.

Ordinamento

Art. 2 La direzione generale delle scuole medie superiori spetta al Consiglio di Stato che la esercita per mezzo del Dipartimento della pubblica educazione (in seguito «Dipartimento»).

Direzione generale

Art. 3 Per consentire alle scuole medie superiori di perseguire le proprie finalità il Dipartimento ne assicura l'organizzazione, la promozione, il coordinamento e la vigilanza per il tramite dei competenti uffici dipartimentali, delle direzioni degli istituti e degli esperti in materia.

Funzione e compiti del Dipartimento

Art. 4 Al fine di agevolare il promovimento e il coordinamento dell'attività delle scuole medie superiori, i direttori dei diversi istituti costituiscono il Collegio dei direttori.

Collegio dei direttori

La competenza, l'organizzazione e il funzionamento del Collegio dei direttori sono definiti dal regolamento delle scuole medie superiori.

Art. 5 L'insegnamento impartito nelle scuole medie superiori è gratuito per gli studenti domiciliati o residenti con permesso di dimora nel Cantone.

Gratuità dell'insegnamento

Gli altri studenti ammessi a frequentare una scuola media superiore possono essere tenuti al versamento di una tassa di frequenza definita dal regolamento.

I libri di testo e il materiale scolastico individuale sono a carico degli allievi.

CAPITOLO II

Gli istituti

Art. 6 L'istituto di scuola media superiore è l'unità scolastica in cui si organizzano il lavoro e i rapporti della comunità degli studenti e dei docenti, nell'ambito della legge e dei regolamenti, sotto la responsabilità degli organi di gestione competenti.

L'istituto

Art. 7 Ogni istituto di scuola media superiore svolge anche una funzione di promozione culturale e può essere sede di corsi d'aggiornamento, di perfezionamento e di riqualificazione culturale e professionale.

Promozione culturale

La programmazione dei corsi compete al Dipartimento d'intesa con gli istituti.

Art. 8 La gestione dell'istituto di scuola media superiore è assicurata dagli organi previsti dalla legge della scuola e dai relativi regolamenti, con il concorso delle diverse componenti della scuola, tenuto conto delle specifiche funzioni, competenze e responsabilità.

Gestione

Art. 9 Ogni istituto di scuola media superiore dispone di una sede dotata delle attrezzature e dei servizi necessari per garantire l'efficiente svolgimento della sua attività.

Infrastrutture

In particolare, ogni istituto dispone di:

- uno o più stabili, con aule e spazi di lavoro, laboratori scientifici, locali e attrezzature specifici per le esigenze proprie delle diverse scuole;
- un centro di documentazione;
- infrastrutture sportive;
- servizi amministrativi.

Art. 10 Il Consiglio di Stato può istituire convitti e mense retti da speciale regolamento.

Convitti e mense

Art. 11 Il Consiglio di Stato fissa con decreto esecutivo il comprensorio di ogni istituto di scuola media superiore.

Comprensori

CAPITOLO III

I docenti

Art. 12 Nelle scuole medie superiori hanno responsabilità di insegnamento i docenti, incaricati o nominati, che siano stati abilitati all'esercizio della professione in questo ordine di scuola secondo la procedura e i criteri previsti dalla legge della scuola e dai relativi regolamenti. Sono riservate le disposizioni speciali relative alle supplenze.

Requisiti

CAPITOLO IV

Gli studenti

Art. 13 Le condizioni generali d'ammissione degli studenti sono definite dalla presente legge negli articoli relativi ai singoli tipi di scuola. Il Consiglio di Stato emana disposizioni riguardanti:

Ammissione

- l'ammissione di studenti in qualità di allievi regolari se essi:
 - intendono iscriversi a un curriculum con specifiche esigenze d'ammissione;

- provengono da scuole pubbliche di altri cantoni o da scuole estere;
- provengono da scuole private dello stesso ordine e grado;
- b) l'ammissione di studenti in qualità di uditori;
- c) l'ammissione di studenti in qualità di ospiti.

Art. 14 Il Consiglio di Stato stabilisce le condizioni di passaggio:

- da un curriculum all'altro all'interno dello stesso tipo di scuola media superiore;
- da un tipo all'altro di scuola media superiore;
- a una scuola media superiore da un altro genere di scuola cantonale postobbligatoria.

Cambiamento di curriculum

Art. 15 Lo studente è tenuto a iscriversi all'istituto del comprensorio nel quale è situato il suo domicilio.

Iscrizione

Eccezioni motivate possono essere concesse dal Dipartimento.

Art. 16 La frequenza delle lezioni è obbligatoria.

Obbligo della frequenza

CAPITOLO V

L'attività scolastica

Art. 17 Per ogni tipo di scuola media superiore, il Consiglio di Stato stabilisce il piano settimanale delle ore-lezioni dei vari curricula e approva i programmi d'insegnamento delle diverse materie.

Programmi

Art. 18 L'aggiornamento dei programmi è promosso attraverso la sistematica verifica della loro funzionalità. Innovazioni possono essere introdotte sulle base dei risultati forniti da rigorose sperimentazioni.

Aggiornamento e innovazioni

Art. 19 L'attività didattica nelle scuole medie superiori si svolge in classi e, subordinatamente, in gruppi di lavoro, sotto la responsabilità dei docenti.

Classi e gruppi di lavoro

Ogni classe non può avere, di regola, più di venticinque allievi.

Il regolamento stabilisce i criteri relativi alla composizione delle classi e dei gruppi di lavoro.

Art. 20 Il piano settimanale di tutti i curricula delle scuole medie superiori è strutturato in ore-lezione.

Ore-lezione

La durata dell'ora-lezione è di cinquanta minuti.

Deroghe motivate possono essere accordate dal Consiglio di Stato.

Art. 21 Per ogni tipo di scuola il regolamento stabilisce le condizioni e le modalità del passaggio degli studenti da una classe a quella successiva e le condizioni richieste per ottenere il certificato finale di studio.

Promozioni

Art. 22 Il Consiglio di Stato regola la procedura di ricorso in materia di promozione.

Ricorsi

TITOLO II

Le scuole medie superiori

CAPITOLO I

Il liceo

Art. 23 Il liceo ha lo scopo di assicurare agli studenti valide conoscenze di base, l'acquisizione di un metodo di studio e capacità di giudizio critico, permettendo loro, attraverso il conseguimento della maturità, di accedere agli studi superiori.

Finalità

Art. 24 Il liceo si articola nei seguenti curricula, distinti per l'importanza particolare attribuita allo studio di alcune discipline oltre quelle che si riferiscono alla generale e comune formazione di tipo liceale:

Curricoli

- classico (tipo A),
- letterario (tipo B),
- scientifico (tipo C),
- linguistico (tipo D),
- economico-sociale (tipo E).

I curricula liceali hanno durata quadriennale. Ogni istituto liceale organizza tutti i curricula previsti dall'ordinamento, salvo diversa decisione del Consiglio di Stato.

Art. 25 Possono iscriversi al primo corso del liceo gli studenti che hanno conseguito la licenza della scuola media nella sezione A.

Ammissione

Gli studenti in possesso della licenza di scuola media conseguita nella sezione B sono ammessi soltanto attraverso un esame d'ammissione. L'ammissione di studenti provenienti da un ciclo di orientamento della scuola media organizzato diversamente dalle sezioni A e B è definita dal Consiglio di Stato.

Art. 26 Al termine degli studi liceali il Dipartimento rilascia allo studente promosso dal quarto corso un attestato di maturità nel rispetto delle condizioni previste dalla legislazione federale relativa al riconoscimento degli attestati di maturità.

Titolo di studio: maturità

Art. 27 Gli istituti liceali del Cantone sono i seguenti:

Istituti

- Liceo di Bellinzona, con sede a Bellinzona;
- Liceo di Locarno, con sede a Locarno;
- Liceo di Lugano 1, con sede a Lugano;
- Liceo di Lugano 2, con sede nel Luganese;
- Liceo di Mendrisio, con sede a Mendrisio.

CAPITOLO II

La scuola cantonale di commercio

Art. 28 La scuola cantonale di commercio ha lo scopo di formare tanto nel campo culturale quanto in quello professionale i giovani intenzionati a esercitare un'attività in una azienda o in una amministrazione,

Finalità

a completare la loro formazione in scuole o corsi superiori di indirizzo commerciale o ad accedere a studi universitari.

Art. 29 Il curriculum di studi è quadriennale.

Art. 30 Per l'ammissione alla scuola cantonale di commercio si applicano le disposizioni previste dalla presente legge per l'ammissione al liceo.

Art. 31 Ai termine degli studi il Dipartimento rilascia allo studente promosso del quarto corso un attestato cantonale di maturità commerciale, riconosciuto anche come diploma di impiegato qualificato conferito in conformità della legislazione federale in materia di formazione professionale.

Art. 32 La scuola cantonale di commercio ha sede a Bellinzona.

Art. 33 Alla scuola cantonale di commercio è annessa la scuola cantonale di amministrazione che ha lo scopo di preparare i giovani che hanno terminato la scuola obbligatoria agli impieghi nelle amministrazioni pubbliche e private.

La scuola cantonale di amministrazione ha una durata di due anni. Per l'ammissione valgono le disposizioni previste per l'ammissione alla scuola cantonale di commercio.

Al termine degli studi il Dipartimento rilascia a chi ha superato l'esame di licenza un diploma conferito in conformità della legislazione federale in materia di formazione professionale.

Art. 34 La scuola cantonale di commercio esercita la propria attività anche nel settore del perfezionamento professionale, in collaborazione con enti e associazioni professionali, nell'ambito delle possibilità previste dalla legislazione federale in materia.

CAPITOLO III

La scuola magistrale

Art. 35 La scuola magistrale ha lo scopo di formare tanto nel campo culturale quanto nel campo professionale i maestri delle scuole elementari, i maestri delle case dei bambini e le maestre di economia domestica e di attività tessili.

Art. 36 La scuola magistrale organizza i curricula di studio e di preparazione pratica delle seguenti sezioni:

- la sezione per i maestri delle scuole elementari (A),
- la sezione per i maestri delle case dei bambini (B),
- la sezione per le maestre di economia domestica e di attività tessili (C).

I curricula della formazione magistrale hanno durata biennale.

Il Consiglio di Stato può decretare la temporanea sospensione di una o più sezioni.

Art. 37 Possono iscriversi alla scuola magistrale gli studenti in possesso di un certificato di maturità conseguito ai sensi della vigente legislazione federale, i quali adempiono le altre condizioni particolari previste dalla legge e dal regolamento.

Gli studenti in possesso della maturità commerciale rilasciata dalla scuola cantonale di commercio o del diploma di ingegnere o architetto rilasciato dalla scuola tecnica superiore possono iscriversi alla scuola magistrale previo esame d'ammissione.

Per essere ammesso alla scuola magistrale come allievo regolare e agli esami finali il candidato dev'essere ritenuto idoneo all'esercizio della professione docente dal profilo medico, sulle base delle prescrizioni stabilite dal regolamento.

Art. 38 Al termine degli studi il Dipartimento rilascia allo studente promosso uno dei seguenti titoli di studio:

- patente di maestro di scuola elementare;
- patente di maestro di casa dei bambini;
- diploma di maestra di economia domestica e di attività tessili.

Coloro ai quali non può essere rilasciato una patente o un diploma stanno l'impedimento dell'art. 37, cpv. 3, ricevono un attestato di frequenza della sezione della scuola magistrale nella quale hanno portato a termine gli studi.

Art. 39 La scuola magistrale ha sede a Locarno.

Art. 40 Alla scuola magistrale è annessa una scuola cantonale con sezioni del settore prescolastico e primario, l'ammissione alla quale è regolata dal Consiglio di Stato.

Essa serve per esercitazioni pratiche degli allievi maestri ed è diretta dalla scuola.

Sezioni comunali di scuola elementare e di case dei bambini possono integrare la scuola per esercitazioni pratiche alle condizioni stabilite in una convenzione sottoscritta dal Consiglio di Stato e dal Municipio del comune interessato.

Art. 41 La scuola magistrale collabora all'aggiornamento dei maestri delle scuole elementari e delle case dei bambini secondo le direttive e i programmi stabiliti dal Dipartimento.

CAPITOLO IV

La scuola tecnica superiore (scuola d'ingegneria)

Art. 42 La scuola tecnica superiore (STS) ha lo scopo di formare tanto nel campo culturale quanto in quello professionale ingegneri e architetti in grado di applicare autonomamente i risultati della scienza e della ricerca alla produzione e allo sviluppo in settori specializzati.

Art. 43 La scuola tecnica superiore comprende due cicli di formazione:

- a) un ciclo propedeutico, della durata di tre anni, dei quali gli ultimi due nella forma del tirocinio di disegnatore del genio civile o di disegnatore edile;
- b) una scuola di ingegneria, della durata di tre anni, suddivisa in due sezioni:
 - la sezione ingegneria civile;
 - la sezione architetture.

Curricolo

Ammissione

Titolo di studio:

maturità commerciale

Istituto

Scuola cantonale di amministrazione

Perfezionamento professionale

Finalità

Sezioni

Ammissione

Titolo di studio

Scuola per esercitazioni pratiche

Aggiornamento dei maestri

Finalità

Curricoli e sezioni

Art. 44 Per l'ammissione al primo corso del ciclo propedeutico si applicano le disposizioni previste dalla presente legge per l'ammissione al liceo.

L'ammissione ai corsi successivi del ciclo propedeutico è definita dal regolamento.

Art. 45 Sono ammessi al primo corso di una delle sezioni della scuola di ingegneria:

- coloro che hanno terminato il ciclo propedeutico della STS;
- coloro che hanno conseguito un certificato di capacità professionale di disegnatore edile o di disegnatore del genio civile e che hanno completato la loro preparazione con un anno di formazione a tempo pieno nel ciclo propedeutico della STS o che hanno superato un esame di ammissione;
- coloro che hanno conseguito una maturità liceale, purché abbiano assolto almeno un anno di pratica in un settore professionale in relazione con il tipo di studi che intendono seguire.

Art. 46 Al termine degli studi il Dipartimento rilascia allo studente che ha superato l'esame finale un diploma di ingegnere civile STS o di architetto STS in conformità della legislazione federale in materia di formazione professionale.

Art. 47 La scuola tecnica superiore ha sede a Trevano (Comune di Porza).

Art. 48 La scuola per assistenti tecnici (SAT) annessa alla scuola tecnica superiore ha lo scopo di formare culturalmente e professionalmente il personale preposto, con responsabilità direttive, alla conduzione di un cantiere edile e del genio civile.

Il ciclo di formazione della SAT ha una durata di sette semestri, dei quali tre di pratica.

Sono ammessi alle SAT i possessori di un certificato di capacità professionale di muratore, carpentiere, gessatore, disegnatore del genio civile, disegnatore dell'edilizia, disegnatore catastale.

Al termine degli studi il Dipartimento rilascia a chi ha superato l'esame finale un diploma di assistente tecnico ST in conformità della legislazione federale in materia di formazione professionale.

Art. 49 La scuola tecnica superiore e la SAT usufruiscono delle attrezzature, della consulenza e dei servizi dell'Istituto cantonale tecnico sperimentale.

Art. 50 La scuola tecnica superiore esercita la propria attività anche nei settori del perfezionamento professionale, in collaborazione con enti e associazioni professionali, nell'ambito delle possibilità offerte dalla legislazione federale in materia.

TITOLO III

Disposizioni finali, transitorie e abrogative

Art. 51 Il Consiglio di Stato emana il regolamento d'applicazione della presente legge.

Art. 52 La licenza rilasciata al termine della quarta classe del ginnasio, nella fase transitoria compresa tra il 1982 e la data in cui il ginnasio sarà completamente sostituito dalla scuola media, dà accesso ai nuovi curricula delle scuole medie superiori.

Art. 53 Nel periodo compreso tra il 1982 e il 1985 gli istituti liceali assicurano la conclusione dei curricula triennali previsti dal precedente ordinamento, ai quali si accede con la licenza della quinta classe ginnasiale.

Nello stesso periodo, il liceo di Bellinzona assicura anche la conclusione del ciclo triennale del liceo economico-sociale istituito presso la scuola cantonale di commercio con la legge del 2 luglio 1969.

Art. 54 Nel periodo compreso tra il 1982 e il 1986 la scuola cantonale di commercio assicura la conclusione del curriculum quinquennale previsto dal precedente ordinamento e iniziato per l'ultima volta nel 1981.

Nei tre anni scolastici 1982-1983, 1983-1984, 1984-1985, gli allievi provenienti dalla scuola maggiore che hanno superato un esame di ammissione possono frequentare un corso preparatorio da istituire presso la scuola cantonale di commercio. La promozione da tale corso permette l'iscrizione al primo anno della scuola di commercio quadriennale.

Art. 55 Il Consiglio di Stato fissa la data d'apertura della scuola magistrale istituita con il nuovo ordinamento.

Nel periodo compreso tra il 1982 e il 1986 gli istituti magistrali esistenti (Locarno e Lugano) assicurano la conclusione dei curricula previsti dall'ordinamento precedente in base ad un piano definito dal Consiglio di Stato.

Art. 56 Nei tre anni scolastici 1982-1983, 1983-1984, 1984-1985, per gli allievi in possesso della licenza di scuola maggiore o della promozione dalla terza classe ginnasiale viene istituito un corso preparatorio presso la scuola tecnica superiore.

Art. 57 Sono abrogati:

- 1) i seguenti articoli della Legge della scuola del 29 maggio 1958: 119b, c, d, e; 120; 122; 124; 125; 129-134; 136-152;
- 2) la legge del 2 luglio 1969 istituente il liceo economico-sociale presso la scuola cantonale di commercio di Bellinzona;
- 3) il Decreto legislativo del 6 febbraio 1971 concernente la scuola per assistenti tecnici;
- 4) l'articolo 1 del Decreto legislativo del 1° luglio 1980 concernente l'istituzione di un secondo liceo nel Luganese con sede provvisoria a Lugano-Trevano;
- 5) ogni altra disposizione contraria o incompatibile.

Art. 58 Decorsi i termini per l'esercizio del diritto di referendum, la presente legge è pubblicata nel Bollettino ufficiale delle leggi e degli atti esecutivi. Il Consiglio di Stato ne fissa l'entrata in vigore.

*Ammissione:
a) al ciclo propedeutico*

b) alla scuola d'ingegneria

Titolo di studio

Istituto

Scuola per assistenti tecnici

Istituto cantonale tecnico sperimentale

Perfezionamento professionale

Regolamento d'applicazione

Licenza della quarta classe ginnasiale

Fase transitoria a) licei

b) scuola cantonale di commercio

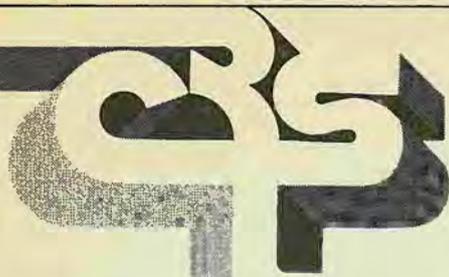
Corso preparatorio

Scuola magistrale

d) scuola tecnica superiore

Disposizioni abrogate

Pubblicazione ed entrata in vigore



contatto gioventù

CROCE ROSSA SVIZZERA

Campo dell'amicizia

L'idea di ripetere un campo di vacanza Croce Rossa nella Svizzera italiana è nata l'anno scorso, quando il Segretariato della Croce Rossa gioventù ha organizzato, per la quarta volta consecutiva, un campo di vacanza per giovani e giovani handicappati della Svizzera romanda. Visto inoltre il successo riscontrato nel corso di un precedente campo dell'amicizia tenutosi a Sorengo nel 1979 e diretto dal responsabile del Segretariato romando-ticinese della Croce Rossa gioventù, James Christe, l'idea del campo si è trasformata ben presto in fatti. La novità consisteva unicamente nella scelta dei partecipanti (monitori e ospiti), che per la prima volta erano tutti Ticinesi; una scelta indubbiamente non dettata dal campanilismo, ma da esigenze di carattere organizzativo: è stata per così dire collaudata la Croce Rossa della gioventù nella Svizzera italiana, o meglio ancora, realizzata la sua prima azione concreta.

Considerato inoltre che il 1981 è stato dichiarato, come è noto, dalle Nazioni Unite «Anno della persona handicappata», questo campo ha voluto anche essere un'ulteriore conferma dell'impegno assunto dalla Croce Rossa svizzera verso le persone invalide.

Il campo ticinese ha avuto luogo al villaggio Pestalozzi di Arcegnò dal 26 luglio al 7 ago-

sto; sedici i partecipanti (monitori volontari e giovani handicappati fisici), guidati dal responsabile del campo, Enrico Vaisangiacomo. Il villaggio Pestalozzi, che si trova a poche centinaia di metri da Arcegnò, è stato fondato nel 1929 dal pastore Julius Kaiser. Si estende su una superficie di 35 mila metri quadrati e comprende 10 case di vacanza. Il proprietario attuale è la fondazione Enrico Pestalozzi che ha sede a Berna. Le case sono inserite in un bosco di castagni che rende particolarmente piacevole il soggiorno durante le giornate afose. Al riparo dunque dalla calura, gli ospiti del campo Croce Rossa hanno svolto un'intensa attività, momenti colti e ampiamente illustrati nel giornale del campo, un fascicolo di circa 50 pagine, nel quale viene dato spazio anche a considerazioni sugli scopi che determinano l'azione Croce Rossa della gioventù, sui preparativi del campo stesso e sugli insegnamenti che se ne possono trarre. Significative anche le attività fuori campo: una giornata a Robie e un'altra alle Isole di Brissago, un volo sul Locarnese e diverse gite nei dintorni. Le serate sono state animate anche dalla presenza di tre ospiti: il professor Bruno Donati, che ha parlato della geografia della valle Maggia, Ezio Bernasconi (segretario della società ticinese per la conservazione delle bellezze naturali e artistiche), che si è soffermato sugli scopi del suo ente, e Peter Froesch, appassionato di erpetologia, che ha dato ampie e chiare informazioni sui rettili.

Nuovo prospetto

La Croce Rossa svizzera (CRS) ha recentemente pubblicato un prospetto che presenta i Campi d'informazione sulle professioni curanti. Questi Campi, che da parecchi anni si svolgono durante le vacanze estive alla Lenk (poco lontano da Thun) sono organizzati dalla CRS in collaborazione con l'Associazione svizzera per l'orientamento professionale e sono aperti a tutti i giovani del nostro Paese che desiderano farsi un'idea più precisa sulle professioni curanti. L'età dei partecipanti è compresa tra i 15 e i 16 anni. Per i Ticinesi è necessaria una minima comprensione del francese o del tedesco. La durata del campo è di circa una settimana. I formulari d'iscrizione sono allegati al prospetto che può essere richiesto al Servizio della formazione professionale della CRS, a Berna.

Parecchi sono gli istituti e gli enti che organizzano nel canton Ticino colonie per giovani handicappati. A questo proposito esiste pure un gruppo di coordinamento che l'estate scorsa ha predisposto un piano per 11 colonie. Nella Svizzera italiana si nota un impegno notevole in questo senso e la proposta della Croce Rossa della gioventù va pertanto ad allungare l'elenco delle associazioni già attive in questi settori che richiedono preparazione e personale motivato.

La Croce Rossa della gioventù ha comunque voluto, tramite il suo campo di Arcegnò, offrire a giovani handicappati fisici ticinesi la possibilità di trascorrere un periodo di ferie che molto probabilmente essi non avrebbero potuto godere, considerata la loro età (troppo «grandi» per inserirsi in una colonia di «piccoli», o la loro situazione finanziaria).

I giovani che s'iscrivono ai campi dell'amicizia manifestano generalmente il desiderio di fare un'esperienza la quale si avvalora di significato nella misura in cui è vissuta con spirito di fratellanza, al di là dei compiti e delle proprie condizioni fisiche: un campo senza barriere, quale condizione indispensabile per capirsi subito. Un altro aspetto che caratterizza tutti i campi dell'amicizia della Croce Rossa riguarda la collaborazione dei monitori, i quali si prestano volontariamente. Il volontariato costituisce, tra l'altro, uno dei sette principi della Croce Rossa.



Gli ospiti del campo dell'amicizia di Arcegnò hanno potuto sorvolare il Locarnese grazie alla collaborazione degli operatori dell'Aerocentro di Locarno-Magadino. Gite sul lago, escursioni nelle valli, giochi e attività varie hanno caratterizzato questo campo Croce Rossa che ha interessato 16 partecipanti ticinesi (giovani e giovani handicappati).
(Foto Garbani)

Il 24 giugno 1859, un cittadino di Ginevra, Henry Dunant, si trovò casualmente a Solferino, dove austriaci e franco-sardi andavano scontrandosi in un'atroce battaglia. Aiutato dai contadini lombardi, egli si adoperò nel soccorrere, senza distinzione d'uniforme, feriti e ammalati, vedendo in loro unicamente esseri umani disarmati e sofferenti. Dal gesto di quest'uomo nacque il movimento mondiale della Croce Rossa, che prese forma concreta qualche anno dopo, nel 1863. A quella data risalgono, tra l'altro, le prime disposizioni relative alla preparazione di infermieri volontari in caso di guerra e al loro riconoscimento attraverso un bracciale bianco con una croce rossa: un segno neutrale, unico, universale.

L'emblema della Croce Rossa su fondo bianco apparve per la prima volta, anche se non completamente rispettato, nella guerra tra Prussia e Danimarca (febbraio 1864). Da questo conflitto scaturì la necessità di un riconoscimento ufficiale e internazionale della Croce Rossa e del suo emblema. Venne pertanto convocata a Ginevra una conferenza diplomatica, nel corso della quale i delegati di 12 Stati firmarono, il 22 agosto 1864, la prima Convenzione di Ginevra per il miglioramento della sorte dei militari feriti delle forze armate in campagna. D'ora in avanti gli ospedali militari, le autolettighe, il

così contrassegnati godono della protezione speciale conferita appunto dalle Convenzioni di Ginevra.

La legge federale del 25 marzo 1954 concernente la tutela dell'emblema e del nome della Croce Rossa prevede, all'articolo 1, che l'emblema della Croce Rossa su fondo bianco può essere usato, sia in tempo di pace sia in tempo di guerra, unicamente per contraddistinguere il personale e il materiale protetti dalle Convenzioni di Ginevra, ossia gli addetti alla Croce Rossa, le formazioni, i trasporti, gli stabilimenti e il materiale del servizio sanitario dell'esercito. Oltre a ciò, in base all'articolo 4, la Croce Rossa svizzera può in ogni tempo far uso del suo nome e dell'emblema per le proprie attività, nella misura in cui quest'ultime siano conformi ai principi delle conferenze internazionali della Croce Rossa e alla legislazione federale. Infine, secondo l'articolo 6, in via eccezionale e con l'autorizzazione esplicita della Croce Rossa svizzera, si potrà utilizzare in tempo di pace l'emblema della Croce Rossa su fondo bianco per segnalare i veicoli utilizzati come ambulanze e per indicare l'ubicazione dei posti di soccorso riservati esclusivamente alle cure gratuite di feriti e di ammalati. Per quel che riguarda invece l'uso dell'emblema e del nome della Croce Rossa, il relativo regolamento (28 aprile 1966) autorizza a



Origini e significati di un segno (croce rossa): c

personale sanitario «saranno riconosciuti neutrali e come tali protetti e rispettati dai belligeranti».

L'emblema della Croce Rossa, che inizialmente serviva a distinguere il personale sanitario volontario, assunse un significato più completo, quello di protezione. Questa piccola Convenzione di 10 articoli rappresenta una tappa importante nella storia dell'umanità. Guerra e diritto erano fino ad allora considerati inconciliabili. Dunant, e con lui i fondatori della Croce Rossa (Dufour, Moynier, Appia, Maunoir) sostennero le tesi opposte: il diritto poteva agire all'interno della guerra e regolare il comportamento dei combattenti. La prima Convenzione di Ginevra apre il cammino di tutto il diritto convenzionale della guerra e anche di tutto il diritto umanitario. Ne sono risultate le Convenzioni dell'Aja (regole sull'uso della forza), e ancora più direttamente le Convenzioni di Ginevra del 1949 (protezione delle persone).

Basi legali

Il significato dell'emblema della Croce Rossa su fondo bianco è definito nelle Convenzioni di Ginevra. In quanto *segno di riferimento (appartenenza)* dimostra e conferma i legami che uniscono una persona o un ente a un'organizzazione della Croce Rossa, senza pertanto invocare la protezione delle Convenzioni di Ginevra.

In quanto *segno di protezione*, la croce rossa indica invece che le persone e il materiale

servirsi del nome della Croce Rossa e dell'emblema, quale segno di riferimento (appartenenza):

- l'organizzazione centrale della Croce Rossa;
- le sezioni della Croce Rossa svizzera;
- le istituzioni affiliate alla Croce Rossa svizzera;
- le scuole riconosciute dalla Croce Rossa svizzera;
- la Croce Rossa della gioventù.

L'autorizzazione viene concessa sia in tempo di pace sia in tempo di guerra e a condizione che le attività siano conformi ai principi della Croce Rossa, alle decisioni delle Conferenze internazionali della Croce Rossa o alla legislazione federale.

L'uso dell'emblema della Croce Rossa su insegne o bandiere è permesso solo in tempo di pace. I bracciali con la croce rossa possono essere utilizzati unicamente da determinate istituzioni (servizio sanitario dell'esercito, ospedali civili, trasporti sanitari), dall'organizzazione centrale e dalle sezioni della Croce Rossa svizzera, solo in tempo di pace.

Le istituzioni affiliate, le scuole sanitarie e la Croce Rossa della gioventù usano il segno della croce rossa sempre completato dal loro nome o dalle loro iniziali, oppure dal loro proprio distintivo (stemma, marchio).

L'uso dell'emblema della Croce Rossa quale *misura protettiva* è invece unicamente previsto in tempo di guerra.

Il comitato centrale della Croce Rossa svizzera vigila affinché l'utilizzazione dell'em-



blema o del nome, sia tale da garantirne il rispetto che merita, e in particolare vigila affinché siano osservate le prescrizioni previste dal regolamento. Ogni abuso costituisce un'infrazione grave.

Fenomeno culturale

Il segno araldico della croce rossa su fondo bianco corrisponde all'inversione dei colori federali, ed essendo la Svizzera culla della Croce Rossa, sembra una scelta indovinata. Ciò dimostra anche che *l'emblema della Croce Rossa non ha alcun significato religioso*. Al contrario, rappresenta invece un segno *neutro* convenzionale. Nonostante questa caratteristica incontestabile, non tutte le 128 società nazionali della Croce Rossa sparse nel mondo utilizzano una croce rossa quale emblema. Nelle Convenzioni di Ginevra sono infatti riconosciuti anche i segni della mezzaluna rossa, del leone e delle croci rosse su fondo bianco. Di quest'ultimo emblema si serviva solo l'Iran, che dal 1980 l'ha comunque sostituito con quello della Mezzaluna. Oggigiorno 20 società Croce Rossa fanno uso della Mezzaluna Rossa. La ragione principale di questo mutamento del segno è da ravvisare nel fatto che la croce ferisce i sentimenti del popolo islamico e

sangue. In tutti questi casi il rosso significa protezione, vita e salute. Le pietre di Beersheba rappresentano le prove più antiche dell'impiego della croce rossa quale segno di protezione.

Simbolismo e religione

Il segno della croce assume, con il passare del tempo, anche diversi *significati simbolici*. E, per esempio, un simbolo cosmico, e la croce, in questo caso, rappresenta l'incrocio dell'orizzontale con il verticale, le direzioni del cielo, gli uomini nell'universo. Rappresenta pure gli astri, soprattutto il sole, nonché gli alberi, specialmente l'albero della vita.

Le diverse religioni conferiscono più tardi un *significato religioso speciale* alla croce. Sia l'uso simbolico generale, sia l'uso religioso specifico sono trattati in modo particolareggiato nelle molteplici opere scientifiche che studiano il simbolismo e la religione. Tutti i giorni si fanno gesti simbolici, dalle dita incrociate alle corna, dalla stretta di mano al segno della croce; quest'ultimo segno è però usato nel mondo intero; è e sarà sempre l'emblema della magia bianca. *Nel giudaismo* si trovano numerosi esempi della croce utilizzata come *segno di prote-*

Le linee che s'incrociano e vibrano nel mondo

rappresenta un simbolo cristiano. Adducendo argomenti analoghi, Israele si batte per ottenere il riconoscimento dello scudo di Davide. È comunque ampiamente dimostrato che il segno della croce è presente non solo nel cristianesimo, ma in ogni religione. Praticamente *la croce è esistita in tutte le culture* e le varie affinità tra l'emblema Croce Rossa e il segno di una croce rossa sono casuali, anche se in fase di analisi presentano relazioni interessanti.

Se si studia l'uso del segno della croce nelle diverse correnti letterarie o sui reperti archeologici, si nota che, nella maggior parte dei casi, la croce indica semplicemente un punto. Spesso, inoltre, è utilizzata quale ornamento, senza particolare significato. L'ultima lettera dell'antico alfabeto ebraico è a forma di croce ed è «Taw», ossia «croce» o «segno».

Il significato originario e più ampiamente diffuso della croce è quello di un segno di riferimento (o appartenenza) e di protezione. All'età della pietra si faceva uso della croce in senso magico contro gli influssi malefici; la croce diventa allora lo strumento potente che combatte le forze negative. A Tell Abu Matar, a 150 chilometri a sud-est di Beersheba, in Israele, sono state scoperte, nel 1952, 14 pietre di scongiuro contro nemici e spiriti, munite di croce rossa. Queste pietre magiche sono depositate presso il Museo di Nèguev, a Beersheba.

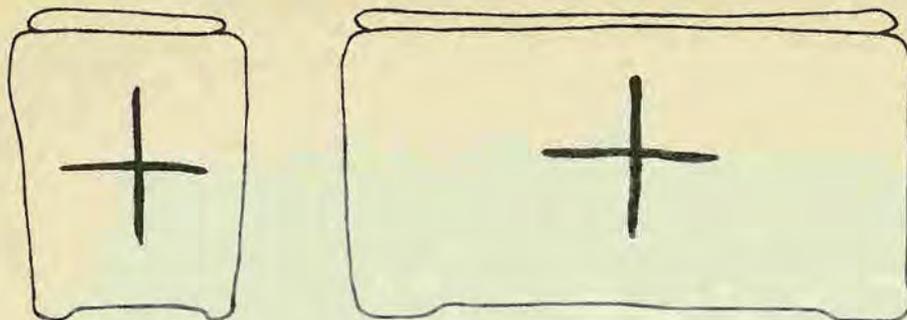
Nella storia delle religioni, il color rosso ha generalmente un potere scongiurante. Nella magia, numerosi segni sono tracciati con il

giudaico. La più importante testimonianza giudaica è un testo della Bibbia: «Passa in mezzo alla città, in mezzo a Gerusalemme e segna una croce («Taw» nel testo originale) sulla fronte degli uomini che sospirano e piangono...». Tutti gli altri saranno uccisi, mentre «chi avrà il «Taw» in fronte non morirà» (Ezechiele, capitolo 9, versetto 4-8). Qui, la croce è contemporaneamente segno di protezione e di riferimento. Dimostra appartenenza a Dio e protegge chi la porta dalla morte. Nello stesso senso va interpretato il segno di Caino. Nella Genesi (capitolo 4, versetto 15) si legge: «Il Signore impose a Caino un segno, perché non lo colpisse chiunque l'avesse incontrato».

In un *testo giudaico*, secondo il parere di alcuni esperti ebrei e cristiani, troviamo pure la *croce rossa*. Nell'Esodo (capitolo 12) viene descritto il modo con cui in Egitto gli Israeliti vennero risparmiati dalla morte: le loro case erano segnate con una traccia di sangue. «Il sangue sulle vostre case sarà il segno che voi siete dentro (segno di protezione): io vedrò il sangue e passerò oltre, non vi sarà per voi sterminio, quando io colpirò il paese d'Egitto» (13). Il Signore «non permetterà allo sterminatore di entrare nella vostra casa per colpire» (23).

Israele conosceva ancora la croce come segno di protezione all'epoca del cristianesimo. Si ritrova particolarmente nell'arte funeraria giudaica. A Gerusalemme e nei dintorni sono stati scoperti numerosi ossari giudaici, le cui pietre portano diverse croci decorative.





Riproduzione schematica di un ossario giudaico dell'epoca di Cristo. Ogni lato è munito di una croce rossa quale segno di protezione e di riferimento (appartenenza).

CONCORSO

Emblema Croce Rossa della gioventù

La Croce Rossa della gioventù, che sta diventando una realtà anche nel Ticino, non ha ancora un emblema che la raffiguri come movimento nel nostro Cantone. Infatti, secondo il regolamento relativo all'uso dell'emblema e del nome della Croce Rossa svizzera del 28 aprile 1966, «Le istituzioni affiliate alla Croce Rossa, le scuole sanitarie e la Croce Rossa della gioventù usano il segno della croce rossa sempre completato dal loro nome o dalle loro iniziali, oppure dal loro proprio distintivo (stemma, marchio)». Per questo motivo la Croce Rossa indice un concorso di ricerca grafica per la creazione dell'emblema Croce Rossa della gioventù, che servirà a contraddistinguere le attività intraprese dai gruppi giovanili della Croce Rossa del Cantone Ticino.

Ogni scuola del settore medio, medio superiore e professionale riceverà, con il benestare del Dipartimento della pubblica educazione, il testo relativo al bando di concorso. La circolare fornirà le necessarie informazioni e le modalità di partecipazione.

La Croce Rossa della gioventù è un'organizzazione mondiale che si rivolge ai bambini e agli adolescenti. I suoi programmi coinvolgono circa cento milioni di membri ripartiti in oltre 120 paesi. I giovani si ritrovano sulla base del volontariato e seguono un programma incentrato su tre punti principali: la tutela della vita e della salute (educazione all'igiene), il soccorso e la solidarietà (aiuto in generale), la reciproca comprensione e l'amicizia (anche su piano nazionale e internazionale).



La croce è sempre esistita in tutte le culture. Il suo significato originario e più ampiamente diffuso è quello di un segno di protezione e di riferimento (appartenenza). La scoperta di pietre preistoriche segnate con una croce rossa rappresenta la prova più antica dell'impiego della croce rossa quale segno di protezione. Nella foto, pietra preistorica sulla quale è tracciata una croce rossa come segno di protezione contro nemici e spiriti.

Alcuni archeologi cattolici pensano che questi ossari, risalenti ai primi secoli della nostra era, siano già monumenti cristiani.

Eterno presente

Nel cristianesimo primitivo, la croce è il segno del Cristo. I primi Cristiani non solo designavano in questo senso il Cristo vittorioso e cosmico, ma soprattutto — particolarmente l'apostolo Paolo — Gesù crocifisso e la sua redenzione.

Il pentacolo SATOR, disposto a forma di quadrato (come i quadrati arabi), ha pure origini cristiane. Questo quadrato magico verrà trasmesso in tutto il mondo cristiano, e le cinque righe del SATOR verranno considerate dai copti come la simbologia dei cinque chiodi della croce del Cristo (quattro chiodi delle mani e dei piedi e il chiodo dell'iscrizione INRI).



In questa formula (reversibile o rovesciabile) il vocabolo TENET assume la forma di croce. Un particolare: i pastori venuti ad adorare il Bambino Gesù si chiamavano SATOR, AREPO, TENETON.

Accanto comunque a questi significati, la funzione originale della croce quale segno di protezione e di riferimento (appartenenza) ha ancora un ruolo importante.

L'Apocalisse di Giovanni (capitolo 7, versetto 4-5) per esempio, indica, in relazione a Ezechiele, 144 mila «segnati con il sigillo in fronte». Si tratta degli eletti che non devono subire alcuna sevizia, poiché in base all'antico segno giudaico della croce sono protetti e appartengono a Dio.

Gli esempi si potrebbero moltiplicare. Rimane tuttavia inoppugnabile il fatto che il segno della croce rossa quale misura di protezione e di riferimento appartiene alla storia, è un fenomeno culturale il cui significato originario è sorprendentemente vicino a quello attuale della Croce Rossa. I fondatori della Croce Rossa, forse inconsapevolmente e in modo intuitivo (presumibilmente mancò loro il tempo per una ricerca, una verifica, avendo problemi urgenti e concreti da risolvere...) non potevano trovare simbolo più adatto.

Quale segno e quali colori potrebbero infatti meglio esprimere ciò che l'emblema significa e rappresenta oggi?

Sylva Nova
Servizio stampa CRS

La Commissione federale per la gioventù e le sue «Tesi sulle manifestazioni giovanili degli anni 80»

«Dialogo con la gioventù»

È questo il titolo dato dalla Commissione federale per la gioventù al suo secondo rapporto sulla condizione giovanile.

Con questa pubblicazione la Commissione cerca di caratterizzare e completare i suggerimenti formulati in termini generali nelle «Tesi sulle manifestazioni giovanili degli anni '80» pubblicate precedentemente e riassunte in questo numero di «Scuola ticinese».

La Commissione con questo nuovo documento non vuole interferire nell'ambito di competenze cantonali, comunali o di altre istituzioni; si prefigge invece lo scopo di sensibilizzare l'opinione pubblica sui bisogni della gioventù e di suggerire alcuni mezzi con cui poterli soddisfare.

In un prossimo numero di «Scuola ticinese» verrà presentata una sintesi di questo secondo rapporto.

Alla fine del mese di novembre 1980, la Commissione federale per la gioventù presentava pubblicamente un opuscolo in cui esprimeva le sue tesi concernenti le manifestazioni giovanili svoltesi in alcune città svizzere.

A giudicare dai commenti apparsi sulla stampa nazionale e internazionale e dall'altissimo numero di richieste di tale opuscolo pervenute all'Ufficio federale della cultura a Berna, l'effetto provocato dal contenuto di queste tesi, è stato notevolmente incisivo, a dimostrazione che la problematica relativa alla condizione giovanile è ben lungi d'aver trovato un consenso, se non nei fatti, almeno nelle opinioni.

Prima di entrare nel merito di dette tesi per metterle in evidenza gli aspetti che ci sembrano più qualificanti pensiamo sia interessante e utile, per una migliore comprensione della situazione entro la quale si muovono le diverse iniziative nell'ambito di una politica per la gioventù, presentare la Commissione federale per la gioventù (CFG), le sue origini, le sue competenze e le iniziative prese da quando è stata costituita.

La proposta di creare la CFG era contenuta nel Rapporto del gruppo di studio del Dipartimento federale dell'interno per i problemi relativi a una politica svizzera della gioventù, presentato nel luglio del 1975 sotto il titolo «Réflexions et propositions concernant une politique suisse de la jeunesse», rapporto recensito da «Scuola ticinese» nel no. 19, agosto-settembre 1973. Secondo questo rapporto la commissione non avrebbe dovuto agire autonomamente ma tenersi a disposizione o assistere un de-

legato alle questioni della gioventù, un Ombudsman per i giovani, che avrebbe assunto il ruolo di organo consultivo del Consiglio federale, oppure, e questa era considerata la soluzione di ricambio o di riserva, un Servizio per le questioni giovanili collegato al Segretariato generale del Dipartimento federale degli interni.

Sebbene il citato rapporto sia stato da più parti definito un testo fondamentale di orientamento per una politica della gioventù, molto saggiamente aveva previsto nel 1973 il recensore su «Scuola ticinese» giudicando le proposte definitive ancora lontane. Infatti, non se ne parlò più fino al 1978 quando, in modo quasi inaspettato, il Consiglio Federale decise di nominare la Commissione. A questo punto, però, essa divenne l'unico organo consultivo del Consiglio federale. Si abbandonò cioè l'idea di creare o un delegato o un servizio per le questioni giovanili.

Rimasero invece immutati gli scopi e i compiti che così si riassumono:

a) osservare la situazione della gioventù in Svizzera e formulare al Consiglio federale o ad altre autorità proposte di provvedimenti ritenuti necessari;

b) dare un preavviso su tutte le questioni che concernono la situazione della gioventù, come ad esempio postulati o mozioni parlamentari e progetti di legge. I servizi federali, dal canto loro, devono domandare il parere della Commissione prima di emettere disposizioni di diritto federale;

c) nei limiti di competenza della Confederazione, promuovere l'impegno politico della gioventù e, in particolare, occuparsi dei problemi relativi alla formazione extrascolastica, all'istruzione civica e alla formazione politica dei giovani.

La disparità esistente tra la limitatezza dei mezzi a disposizione e l'ampiezza degli scopi assegnati alla Commissione è già di per sé stessa indice delle difficoltà operazionali che essa ha dovuto superare sin dal suo avvio e che tuttora incontra.

Anche riguardo alla sua composizione sono state apportate modificazioni alle proposte formulate nel Rapporto, il quale prevedeva una Commissione composta da adulti e da giovani, in modo che al suo interno ci fosse la possibilità di incontro, di confronto e di dibattito tra la giovane generazione e il mondo degli adulti.

Questa idea fu però abbandonata dal Consiglio federale il quale, pur nominando una commissione comprendente commissari in media molto più giovani di quelli che generalmente compongono le commissioni consultive federali, rinunciò all'inclusione di giovani minorenni. Probabilmente l'Autorità federale ritenne che difficilmente all'interno della Commissione si sarebbe potuto realizzare in modo soddisfacente e costruttivo il confronto tra le generazioni preconizzato dal Rapporto. Preferì invece darsi la possibilità di conoscere i problemi e le esigenze delle nuove generazioni chiamando a far parte della Commissione non tanto dei «teorici», ma persone che, per la loro attività professionale, sono a contatto diretto e regolare con la gioventù e con le sue dinamiche.

È così che tra i 22 membri della Commissione (13 svizzero tedeschi, 7 romandi e 2 ticinesi) troviamo per lo più rappresentanti di enti che lavorano a contatto con la gioventù o di gruppi giovanili e docenti di ogni grado e ordine di scuola.



Nei suoi primi due anni di vita, l'attività della Commissione si è soprattutto sviluppata attorno al mandato che la chiama ad esprimere un suo preavviso su questioni riguardanti direttamente o indirettamente la gioventù.

Si possono così ricordare le sue prese di posizione su:

- la nuova legge federale sulla formazione professionale;
- il voto ai diciottenni;
- il progetto per una nuova Costituzione federale;
- il rapporto «Giovani e difesa nazionale»;
- la nuova ripartizione dei compiti tra cantoni e confederazione;
- un postolato presentato al parlamento per un miglior sostegno alle organizzazioni giovanili.

Fatte queste prime esperienze, la Commissione decise di rendere più incisivo il suo intervento occupandosi più direttamente di problemi legati alla condizione giovanile nel nostro paese. Divenne a questo punto imprescindibile dirigere l'attenzione sulle manifestazioni giovanili che da diversi mesi si svolgevano nelle maggiori città svizzere.

Fu così che, dopo attento esame di un'ampia documentazione sulle agitazioni giovanili e, in modo particolare, sugli avvenimenti di Zurigo, la Commissione si convinse che dietro alle manifestazioni esistevano problemi di gruppi minoritari in una società legata da una solidarietà fondata essenzialmente su interessi di tipo economico. Essa decise perciò di affidare a un gruppo di lavoro il compito di elaborare un documento che potesse facilitare una migliore comprensione della situazione.

Questo gruppo raccolse interviste rilasciate da manifestanti, operatori sociali e sociologi, ascoltò il parere di personalità del mondo delle scienze e di quello politico, tra cui lo stesso sindaco di Zurigo signor Sigmund Widmer. Le osservazioni e le conclusioni di questo gruppo furono illustrate nel già citato rapporto denominato «Tesi sulle manifestazioni giovanili degli anni 80».

Già per la limitatezza dei mezzi disponibili, la Commissione non ha inteso proporre un trattato scientifico sull'argomento e nemmeno formulare proposte di soluzioni concrete o raccomandazioni ai cantoni e ai comuni. Essa si è invece proposta di far conoscere un'opinione forse un po' diversa da quelle comunemente espresse sui moti giovanili, un po' più differenziata, un po' più completa, senza però in alcun caso emettere sentenze e tantomeno condanne ma, al contrario, cercando di aprire e allargare il più possibile il dibattito attorno ai problemi della gioventù.

Le tesi che qui di seguito riassumiamo presentano innanzitutto alcune considerazioni sul contenuto e le forme del movimento giovanile per poi cercare di analizzarne le cause. Mettono inoltre in evidenza i pericoli che si potrebbero produrre in avvenire nel caso di interpretazioni e interventi sbagliati e concludono con alcune ipotesi per una politica più aperta.

Contenuti e forme di espressione del movimento giovanile

Chi sono i giovani che da tempo e a scadenze quasi regolari perturbano l'ordine pubblico percorrendo le vie più importanti di diverse città svizzere e manifestando, tal-

volta anche in modo violento, il loro malumore? Se è vero che si tratta di gruppi marginali isolati dalla maggioranza della gioventù perché particolarmente toccati dai problemi della nostra società e quindi più fragili e più sensibili di fronte alle ingiustizie sociali, è però altresì vero che i problemi di queste minoranze non si scostano molto da quelli peculiari di gran parte della gioventù, la quale generalmente disapprova gli atti di violenza di certi coetanei, ma ne comprende le cause. Si è infatti potuto verificare che molto raramente i giovani o i gruppi giovanili si sono distanziati pubblicamente dai giovani attivisti.

La violenza e la radicalizzazione dei problemi sono la conseguenza di un progressivo isolamento sofferto oggi giorno da un numero sempre più grande di persone, e non solo dai giovani. Non è certo casuale il fatto che, ogniqualvolta si tenta seriamente di analizzare le cause del disagio, si giunge a parlare d'impossibilità di comunicazione, d'incomprensione e di alienazione. È una condizione che può provocare e provoca altri tipi di reazione, magari meno appariscenti perché di tipo passivo, ma sicuramente non meno gravi: basti solo pensare all'uso di sostanze stupefacenti.

Gli obiettivi dell'attuale movimento giovanile si differenziano notevolmente, se non totalmente, da quelli dei moti che caratterizzarono la fine degli anni sessanta. Se quelli, appoggiati e stimolati da un'élite intellettuale, si rivolgevano all'insieme delle strutture della nostra società, i movimenti attuali, almeno apparentemente, non perseguono obiettivi di carattere ideologico generale.

I giovani che oggi manifestano nelle strade hanno vissuto e vivono in prima persona problemi concreti; così vogliono perciò trovare un rimedio esprimendo esigenze immediate e non formulando tesi e rivendicazioni più o meno astratte. Chiedono centri autonomi per incontrarsi liberamente, appartamenti più corrispondenti alle esigenze degli individui, scuole più attente ai bisogni degli allievi, migliori condizioni di apprendimento, sovvenzioni a favore della cultura alternativa, ecc.

Non si tratta, nella sostanza, di cambiare lo Stato, ma piuttosto l'atmosfera che vi regna e ne regola i rapporti.

Riguardo ai modi di espressione, si è già detto che l'agitazione giovanile ha rapporti stretti con i problemi di comunicazione sociale. L'impreparazione e, quindi, l'incapacità al dialogo ha portato i giovani a trovare, per esprimersi, nuovi e propri mezzi che a volte oltrepassano i limiti di accettazione e di comprensione del cittadino. Gli slogan, i disegni e i graffiti murali, i fumetti come pure l'abbigliamento stravagante o i comportamenti provocanti sono tutti mezzi di espressione che rappresentano un «controlling» adottato in opposizione al linguaggio con il quale vengono esortati a integrarsi e ad adattarsi e in opposizione al linguaggio con cui non sono riusciti a farsi ascoltare.

Pur condannando il ricorso a qualsiasi tipo di violenza, la Commissione invita nondimeno a evitare interpretazioni errate di questo fenomeno. Per molti di questi giovani, vittime di soprusi e di prepotenze, spesso poco appariscenti ma non per questo meno gravi, la violenza è diventata l'espressione di una situazione disperata e un mezzo le-

gitimo per soddisfare le loro esigenze. Non a caso, probabilmente, gli atti di violenza quasi sempre hanno colpito quelli che i giovani considerano i simboli del mondo materialista e della repressione. Per molti giovani, infatti, i nuclei cittadini si riducono sempre più ad adempiere la funzione di centri commerciali e offrono sempre in minor misura quei valori positivi e quelle possibilità di sviluppare relazioni umane di cui hanno tanto bisogno.

Cause delle agitazioni

L'isolamento umano, la violenza presente nella nostra società, l'ambiente familiare carente, le conseguenze della crisi economica e un difficile accesso alla cultura sono tra i motivi che, in un primo tempo, hanno favorito l'incontro di gruppi di giovani e, in seguito, li hanno spinti verso azioni dimostrative a volte violente.

Uno degli slogan del movimento giovanile dice: «Non abbiamo più niente da perdere, salvo la nostra paura». Esso riassume lo stato d'animo di persone alle quali la nostra società, che si dice fondata sul pluralismo, ha riservato più limitazioni che tolleranza.

Limitazioni che i giovani hanno toccato con mano quando non hanno potuto scegliere la professione a cui aspiravano, oppure quando hanno cercato un lavoro o un appartamento. Se il pluralismo ha perso molto della sua sostanza per le limitazioni che vengono imposte dall'ordine legale e da tante altre costrizioni che riducono sempre più i suoi effetti positivi e lo spazio necessario alla realizzazione delle aspirazioni dell'individuo, esso continua invece a manifestarsi nelle sue componenti più pericolose. Si assiste infatti a una valorizzazione del rispetto per il privato, non tanto per garantire la libertà individuale ma piuttosto per una sorta d'indifferenza verso il prossimo. Ne scaturisce un isolamento personale e un impedimento al dialogo, aggravato dalle condizioni di vita e di lavoro urbane e industriali.

Oltre all'isolamento umano, la nostra società offre costantemente ai giovani esempi di violenza legittimata, i quali spesso dimostrano come la violenza, appunto, può essere un mezzo per raggiungere scopi prefissati. Non c'è quindi da stupirsi che dei giovani abbiano adottato questo mezzo per difendere i propri interessi. La violenza repressiva non è altrettanto grave di quella aggressiva?

Molti dei partecipanti alle manifestazioni giovanili provengono da famiglie che, nonostante le apparenze, non sono più in grado di favorire l'apprendimento dei rapporti sociali che stanno alla base della comunicazione umana. Le cause di questa situazione sono molteplici: il ritmo di vita, gli impegni professionali dei genitori, i loro problemi esistenziali e, non da ultimo, le dimensioni molto ristrette di molti appartamenti.

Anche le conseguenze della crisi economica influiscono sulla condizione giovanile. Molti giovani che oggi manifestano il loro scontento hanno vissuto l'infanzia e l'adolescenza negli anni in cui la prosperità economica lasciava presagire che tutto sarebbe stato possibile e facile. Tuttavia, proprio nel delicato momento del passaggio dalla scuola al mondo professionale, questi giovani hanno dovuto fare i conti con la recessione e con tutti gli aspetti negativi che essa ha portato con sé. Abbiamo già detto

della limitata possibilità di scelta nel campo professionale, alla quale si aggiunge un senso diffuso d'insicurezza.

A queste delusioni se ne è poi aggiunta un'altra legata ai progetti di riforme, in particolare nel campo della scuola, della formazione professionale e della politica sociale in favore della gioventù; riforme che, per la maggior parte, non hanno superato di molto la fase della progettazione, oppure sono state parecchio ridimensionate nei loro contenuti come, tra l'altro, dimostra l'iter della stessa Commissione federale per i problemi della gioventù.

Tutti questi elementi non servono certamente a rassicurare il giovane e a fargli guardare con ottimismo verso l'avvenire: lo inducono invece a pensare che la rivolta sia per lui l'unica reazione possibile.

Un altro dei motivi che ha spinto taluni giovani verso la violenza riguarda i loro rapporti con la cultura ufficiale e la ricerca di una cultura alternativa. Non bisogna dimenticare che, a Zurigo, alcune manifestazioni si verificarono già nel 1979 quando ai giovani non fu possibile organizzare un concerto di musica rock poco costoso, perché non trovarono i fondi necessari e non vennero loro concessi dalle autorità i locali adatti, mentre furono sollevate molte difficoltà burocratiche e amministrative. Anche l'anno scorso, la prima dimostrazione giovanile, accompagnata da atti di violenza, avvenne il 30 maggio e fu organizzata contro lo stanziamento di un credito per il teatro dell'opera, mentre le richieste di fondi per l'apertura di un centro autonomo per la gioventù venivano regolarmente rifiutate. La cultura sovvenzionata (teatri, opera, concerti classici) interessa solo i giovani che fanno parte di questo mondo culturale. Gli altri, e sono numerosi, non vorrebbero limitarsi al ruolo di semplici consumatori di culture alternative a caro prezzo, ma preferirebbero un ruolo più attivo e creativo nell'organizzazione di manifestazioni che rispondano ai loro interessi e anche ai loro bisogni di esperienze comunitarie.

Il normale sentimento di rivolta che anima ogni giovane durante l'adolescenza influisce sicuramente sull'insieme delle agitazioni. Tuttavia, se si tien conto dell'ampiezza che hanno assunto e della loro continuità, non è sicuramente possibile attribuirne la causa esclusivamente a questo sentimento. Si è piuttosto più propensi a pensare che questo dissenso giovanile avvenga proprio perché molti dei membri del movimento non hanno avuto la possibilità di vivere normalmente la loro rivolta naturale.

Pericolo per l'avvenire

Le tesi cercano di mettere in guardia di fronte al pericolo di assumere atteggiamenti troppo semplicistici nei confronti degli avvenimenti provocati dai giovani. Proprio perché questi avvenimenti tendono a ridurre la sicurezza degli adulti, essi attribuiscono ai moti di protesta, cause dipendenti soltanto dalla cattiva volontà dei giovani e, di conseguenza, propongono e attuano provvedimenti ispirati a questo unico presupposto. Così, se si giudicano i giovani dei «criminali», si chiederà l'intervento sempre più massiccio della polizia; oppure, se si reputa che il giovane si comporta in modo violento perché ha avuto una «vita troppo facile», si arriverà quasi ad auspicare una nuova crisi economica.

Questo modo unilaterale di vedere il problema non favorisce sicuramente il dialogo tra le generazioni e impedisce all'adulto di compiere il primo passo verso i giovani. Tra i provvedimenti d'intervento, la repressione sembra la meno adeguata, proprio perché è un sentimento di continua costrizione che spinge i giovani verso un comportamento aggressivo nei confronti della società.

La commissione, comunque, non mette in dubbio che l'ordine pubblico deve essere tutelato a garanzia della libertà. L'ordine pubblico non dovrebbe però assicurare la libertà a una parte della popolazione e negarla a un'altra parte: non sarebbe compatibile con il nostro regime democratico.

Regime che molti giovani ritengono sia diventato troppo statico e poco propenso ad accettare nuovi modi di espressione e di vita; la sua strenua difesa da parte degli adulti, intesa, secondo molti giovani, a difendere soprattutto dei vantaggi personali, li spinge ancora di più verso la rassegnazione oppure verso l'agitazione.

D'altra parte (come hanno avuto modo di constatare quelle autorità che hanno messo a disposizione dei giovani locali da adibire a centri della gioventù), non ci si può nemmeno illudere che i problemi dei giovani possano essere risolti unicamente concedendo loro delle «isole di autonomia». Un centro autonomo, dove ai giovani è offerta la possibilità di forgiare la propria personalità, di cooperare e di esercitare la solidarietà, è sicuramente un primo passo verso il conseguimento di quella autonomia che, in seguito, deve però potersi attuare anche fuori dal centro. Se questo non dovesse o non potesse avvenire, si creerebbero unicamente dei ghetti che agirebbero come elemento disintegrante della nostra società.

Un ultimo aspetto del problema riguarda il sentimento d'inquietudine nei confronti dell'avvenire, provocato dalle agitazioni giovanili. Sarebbe però probabilmente errato ritenere che siano i giovani, o unicamente loro, all'origine di questo stato d'animo. La paura dell'avvenire è verosimilmente comune a tutti. I giovani, tuttavia, avendo davanti un avvenire più lungo, hanno preoccupazioni più accentuate e trovano il coraggio di gridare quello che forse molti di noi pensano in segreto. Quindi, se è vero che il nostro avvenire è minacciato non tanto dai giovani quanto dai sintomi di malattia della nostra società, è oltremodo necessaria la collaborazione fra le generazioni per costruire un avvenire migliore.

Proposte per una politica più aperta

Al momento della presentazione delle tesi, la Commissione si è limitata ad enunciare alcune linee generali su questo importante tema, riservandosi il diritto, se l'esigenza si fosse manifestata, di procedere in un secondo tempo, ad un'analisi più approfondita, allo scopo di rendere note le sue opinioni relative alle possibilità concrete di intervento.

In realtà, dopo la presentazione delle tesi, questa esigenza è emersa da più parti e un gruppo di lavoro della Commissione sta perciò attualmente elaborando un nuovo rapporto sul tema di una politica più aperta. Per tornare alle proposte generali, le tesi individuano innanzitutto alcuni aspetti positivi nel movimento giovanile. Il primo è riferi-

to al fatto che i giovani per esprimere pubblicamente le loro preoccupazioni hanno scelto un momento in cui si lamenta una crescente apatia politica. Essi offrono così la possibilità di recuperare un dialogo che si era perso ma che può ridiventare attuale se si riuscirà a ritrovare nuove forme di incontro.

Un'altra impressione positiva è data dallo sforzo compiuto per sperimentare nuove forme di collaborazione e di solidarietà. Si è tentato di integrare nel movimento dei gruppi marginali e, per esempio a Zurigo, si sono create collaborazioni spontanee nei lavori eseguiti per rinnovare il centro autonomo.

Tra i giovani si cerca inoltre di riscoprire valori positivi allo scopo di attenuare gli effetti di uno sviluppo sociale troppo tecnico e materialista. Un modo di vita più semplice, in un ambiente naturale più intimo e un mondo del lavoro più alla misura dell'uomo sono alcune delle vie che, con nuovi mezzi di espressione, i giovani cercano di indicare.

Purtroppo, gli atti di violenza relegano in secondo piano tutto quanto c'è di valido nelle manifestazioni giovanili, facendo invece emergere i lati negativi. Un'offerta spontanea di luoghi d'incontro eviterebbe i disagi causati da un confronto diretto, fondato su rapporti di forza, e permetterebbe probabilmente un più armonioso sviluppo della creatività giovanile e una concreta sperimentazione delle idee di autonomia.

Il dialogo potrà essere stabilito se si cercherà di accettare le forme nuove di espressione adottate dai giovani, evitando di rispondere a possibili provocazioni con altre provocazioni.

La partecipazione alla discussione in assemblee generali organizzate da giovani, ad esempio, non devono e non possono avere lo scopo di giungere a prese di posizione importanti, ma unicamente di ristabilire il contatto con i giovani, aiutandoli così a capire il punto di vista e la situazione degli adulti.

È vero che spesso i giovani sono esigenti e severi nei confronti della nostra società, del nostro paese e di chi li ha preceduti. D'altra parte, come ebbe a dire il presidente della Commissione, il ginevrino Guy Olivier Segond, in occasione della presentazione ufficiale delle tesi, «quello che i giovani sentono e cercano di esprimere corrisponde a una realtà: è pure vero che la Svizzera della fine del XX secolo può apparire poco entusiasmante agli occhi di un giovane: conformista, chiusa in se stessa, spesso troppo soddisfatta dei suoi risultati materiali e del suo consenso politico.

La responsabilità della giovane generazione è grande: essa può portare un po' di generosità, di spontaneità e di idealismo nella nostra vita nazionale. Non si tratta di un compito facile. D'altra parte, nessuna società si è potuta costruire senza tensioni e senza sforzi prolungati. È necessario per gli uni e per gli altri ridiventare tolleranti, rispettarci a vicenda, il che non vuol dire scendere a compromessi».

Sempre Segond così concludeva: «Dopo tutto al Grütli, a fianco di Werner Stauffacher e di Walter Fürst, che rappresentavano la forza e la saggezza delle vecchie generazioni, c'era Arnoldo di Melchtal, il giovane, il focoso, l'imprudente».

Orazio Bordoli

Censimento federale della popolazione 2 dicembre 1980

Risultati definitivi

La popolazione residente in Ticino secondo i dati del censimento della popolazione 1980 è composta di 265 899 persone.

Nel 1970 le persone residenti erano 245 458. In dieci anni l'incremento è stato dell'8,33%. La variazione, di gran lunga inferiore a quella del decennio precedente che fu del 25,5%, è comunque tra le più marcate registrate nei diversi Cantoni.

Dovremo però aspettare i risultati definitivi degli altri Cantoni per approfondire il confronto con il resto della Svizzera.

Il distretto che ha registrato il più forte aumento è quello di Lugano (+11,85%), seguito dalla Riviera (+10,27%) e dal Locarnese (+9,52%).

Diminuiscono, anche se di poco, i distretti di Blenio (-2,17%) e Leventina (-1,91%). Il calcolo definitivo della popolazione del Cantone è appena stato ultimato, dopo i minuziosi controlli durati più di quattro mesi. Ci affrettiamo a pubblicare i primi risultati globali senza nemmeno accompagnarli con un commento, per non ritardarne la diffusione.

Seguirà quanto prima una pubblicazione interamente dedicata ai dati regionali e comunali, con i rispettivi commenti e le avvertenze per una corretta interpretazione delle tabelle.

Rispetto alla *popolazione provvisoria*, comunicata dall'Ufficio federale di statistica

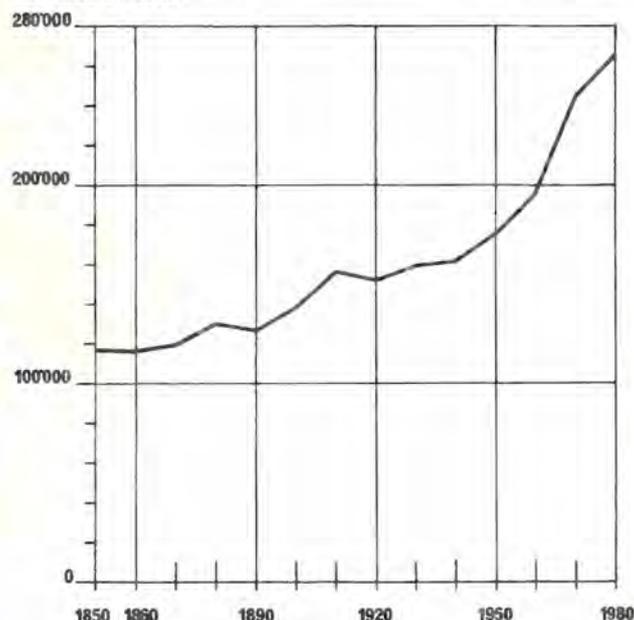
all'inizio dell'anno (che ammontava a 269 300 persone), vi è stata una diminuzione di 3 401 unità. Questa diminuzione è dovuta essenzialmente all'eliminazione dei doppi conteggi e delle persone non residenti realmente (secondo i criteri definiti per il censimento della popolazione) nel nostro Cantone.

Rispetto alla *popolazione annuale*, calcolata dal nostro ufficio sulla base delle indicazioni comunali e del Registro centrale degli stranieri (che ammontava al 31 dicembre 1979 a 273 336 unità) la diminuzione è addirittura di 7 437 persone, pari al 2,72%.

Le spiegazioni relative a queste divergenze saranno fornite in una pubblicazione che seguirà. Per il momento rendiamo attenti gli utilizzatori che non è possibile procedere a dei confronti dei dati del censimento con queste statistiche. Ci si limiti quindi ad analizzare le variazioni decennali, utilizzando i dati dei diversi censimenti federali.

Ufficio cantonale di statistica

Evoluzione della popolazione residente in Ticino dal 1850 al 1980



Popolazione residente e aree, per distretti e comuni, dal 1850

Riepilogo per distretti

	Distretti								Cantone
	Mendrisio	Lugano	Locarno	Vallemaggia	Bellinzona	Riviera	Blenio	Leventina	
Area ha ¹	10 322	32 781	59 637	56 820	20 887	16 630	36 014	48 020	117 072 ²
1850	17 372	36 494	22 362	7 482	11 582	4 449	7 687	10 331	117 769
1860	17 872	36 031	23 101	6 812	11 921	4 300	6 732	9 574	116 343
1870	18 286	38 135	23 382	6 705	12 869	4 436	7 658	10 118	121 591
1880	19 536	39 447	24 361	6 388	13 597	4 884	7 209	14 972	130 394
1888	20 801	40 350	23 240	6 093	14 910	4 719	7 011	9 627	126 751
1900	24 292	45 031	24 594	5 195	17 742	6 024	6 363	9 397	138 638
1910	28 198	53 012	26 658	4 773	20 968	6 486	6 251	9 820	156 166
1920	26 877	51 946	25 488	4 353	21 174	6 160	6 298	9 960	152 256
1930	28 126	56 231	28 059	4 197	21 528	5 608	5 790	9 685	159 223
1941	27 898	58 425	29 379	4 047	22 131	5 284	5 672	9 046	161 882
1950	29 077	63 110	33 218	4 581	24 083	5 816	5 568	9 602	175 065
1960	32 367	71 872	36 969	4 436	26 681	6 492	5 995	10 754	195 586
1970	39 261	93 485	47 863	4 426	34 657	8 687	5 152	11 927	245 468
1980	41 638	104 559	50 778	4 650	37 956	9 579	5 040	11 699	265 899

Aumento dal 1970 al 1980

assoluto	2 377	11 074	2 915	224	3 299	892	- 112	- 228	20 441
in %	6,05	11,85	6,09	5,06	9,52	10,27	-2,17	-1,91	8,33

¹ Nelle aree dei distretti di Lugano, Locarno, Vallemaggia e Bellinzona sono comprese quelle di certe comunanze, non suddivise per Comuni

² Inclusi i seguenti territori appartenenti a più Comuni: Mergoscia, Brione s/Minusio, Minusio (ha 1.511), Sala Capriasca, Biogno, Vaglio (ha 33), Sala Capriasca, Vaglio (ha 63), Corticiasca, Vaglio (ha 8), Medeglia, Robasacco (ha 292), Menzonio, Broglio (ha 59)

Ora saranno quindi possibili programmi mai realizzati per mancanza di spazio e di mezzi usando più razionalmente le forze disponibili.

Il 14 novembre 1981 si è tenuta presso il Centro l'Assemblea annuale seguita dall'inaugurazione ufficiale con la presenza di Autorità comunali, cantonali, mediche, giornalisti ecc.

Si rammenta che presso la Sede è in funzione un Centro di documentazione a disposizione di tutti coloro che volessero essere convenientemente informati sul problema dell'alcolismo.

La riforma della scuola elementare

(Continuazione dalla seconda pagina)

pratica quotidiana e con l'insieme dei problemi, e stimolare frequenti contatti fra i maestri che applicheranno i nuovi programmi.

Il ruolo degli ispettori e dei direttori didattici si orienterà sempre maggiormente nella direzione dell'assistenza pedagogica, della formazione e della promozione di scambi di esperienze.

L'organizzazione di corsi specifici dovrà rispondere alla richiesta degli insegnanti stessi di migliorare la loro competenza nei settori in cui il bisogno sarà più avvertito.

In questo senso la riforma ticinese sembra aderire a una delle grandi tesi adottate dalla VI^a Conferenza dell'ATEE*, secondo cui «non si possono formare gli insegnanti all'innovazione se non mediante l'innovazione stessa».

* ATEE: Association pour la formation des enseignants en Europe (Neuchâtel, settembre 1980)

4. L'insegnamento nelle sezioni pluriclassi

Uno dei temi attualmente in esame nella Svizzera romanda è l'adattamento dei programmi alle sezioni pluriclassi. Una preoccupazione che si giustifica probabilmente più che in Ticino, se si pensa al grado di maggior prescrittività dei programmi e al livello di omogeneità imposto dai mezzi d'insegnamento. Ne deriva, per le sezioni pluriclassi romande, un sovraccarico di risultati da raggiungere contrastante con la minor disponibilità di tempo dell'insegnante nel suo rapporto diretto con l'allievo. Nel Ticino il problema non sembra essere così avvertito e i motivi possono essere molteplici: tradizione di maggior elasticità nei ritmi di apprendimento e nella scelta dei contenuti, nessuna costrizione data da mezzi d'insegnamento uniformi.

Se i principi metodologici della riforma saranno ben assimilati, il problema di impostare l'attività nelle pluriclassi non si porrà se non in modo analogo a quanto si verificherà nelle sezioni monoclassi.

Infatti un punto fondamentale della riforma concerne la differenziazione dell'insegnamento, in rapporto alle capacità intellettuali degli allievi.

In questa ottica, quindi, ogni sezione monoclasse avrà le caratteristiche di una pluriclasse.

5. La valutazione

La concezione della valutazione è un riflesso degli obiettivi della riforma.

Nella Svizzera romanda, come hanno affermato i membri dell'IRD, si nota una discordanza tra i nuovi indirizzi nel campo della valutazione e il sistema in uso, ancora imperniato sulla nota numerica.

Il problema è lungi dall'essere risolto un po' ovunque, nonostante l'argomento abbia fatto convergere da tempo l'interesse di molti studiosi e la letteratura pedagogica abbondi di contributi in varie direzioni.

Esso non è limitato inoltre all'aspetto concreto del tipo di «libretto scolastico», ma si estende all'ambito ben più importante della *valutazione dell'apprendimento* che il maestro dovrebbe costantemente operare per orientare il proprio intervento verso risultati migliori, nel rispetto delle caratteristiche individuali degli allievi.

L'aspetto formativo, tendente a una diagnosi delle difficoltà dell'allievo e a una messa a punto delle strategie che consentano un progresso, rimane quindi l'obiettivo predominante della riforma.

Quanto alle modalità per comunicare ai genitori i risultati scolastici, il problema è tuttora aperto, anche se alcune soluzioni cominciano a delinearsi come praticabili.

La ricerca di un mezzo più trasparente e di informazione dei genitori che contempra, per quanto possibile, le dimensioni sommativa e formativa della valutazione è comunque in fase di attuazione.

Questi alcuni temi che hanno caratterizzato lo scambio di opinioni tra Ticino e Romandi alla vigilia della generalizzazione dei nuovi programmi.

Nel merito delle varie aree disciplinari l'attenzione si è fermata sugli orientamenti più recenti che hanno ispirato i gruppi di lavoro nella redazione dei documenti sui quali già da qualche mese i docenti di scuola elementare hanno iniziato la loro preparazione.

La riforma ha quindi già avviato il proprio corso e il futuro saprà dire in che misura avrà realmente modificato la nostra scuola.

Sorprende comunque constatare, a dispetto dell'evoluzione dei tempi, come i problemi si ripresentino puntualmente, quasi nei medesimi termini, a distanza di quasi un secolo.

La premessa ai programmi del 1894 si chiudeva con queste parole: «A chi movesse appunto di soverchia prolissità nella estensione di questo programma, vuolsi osservare che, trattandosi di un grande cambiamento, era indispensabile, almeno per la prima volta, di entrare in minuti particolari, indicando partitamente, oltretutto le materie d'insegnamento, anche il metodo da seguirsi, sia per guidare quasi per mano i docenti e sia per dare all'opinione pubblica il modo di meglio pronunciarsi sul programma stesso, il quale si intende adottato in via sperimentale, salvo a migliorarlo e a completarlo più tardi tenendo calcolo di quanto l'esperienza e la critica leale saranno per suggerire».

REDAZIONE:

Sergio Caratti
direttore responsabile
Maria Luisa Delcò
Mario Delucchi
Diego Erbe
Franco Lepori
Mauro Martinoni
Paolo Mondada
Enrico Simona

SEGRETERIA:

Wanda Murialdo, Dipartimento della pubblica educazione, Sezione pedagogica, 6501 Bellinzona, tel. 092 24 34 55

AMMINISTRAZIONE:

Silvano Pezzoli, 6648 Minusio
tel. 093 33 46 41 — c.c.p. 65-3074

GRAFICO: Emilio Rissone

STAMPA:

Arti Grafiche A. Salvioni & co. SA
6500 Bellinzona

TASSE:

abbonamento annuale
fascicoli singoli

fr. 10.—
fr. 2.—